NUMERO 4 APRILE 2023

IRIAD REVIEW

STUDI SULLA PACE E SUI CONFLITTI

Il riarmo non crea posti di lavoro

INDUSTRIA MILITARE E OCCUPAZIONE

ARMI ALL'UCRAINA: ASPETTI LEGALI

CONTRACTORS, MERCENARI E ALTRI

IRIAD REVIEW
Rivista mensile dell'Istituto di Ricerche Internazionali
Archivio Disarmo - IRIAD

COMITATO SCIENTIFICO
Francesco Antonelli (Un. Roma Tre - Dip. di Scienze Politiche), Paolo Bellucci (Un. di Siena- Dip. di Scienze Sociali), Salvatore Bonfiglio (Un. Roma Tre - Dip. di Scienze Politiche), Francesco Calogero (Un. di Roma La Sapienza - Dip. di Fisica), Raul Caruso (Un. Cattolica Milano - Dip. di Politica Economica), Thomas Casadei (Un. di Modena e Reggio Emilia - Dip. di Giurisprudenza), Uliano Conti (Un. di Perugia - Dip. di Filosofia, Scienze Sociali, Umane e della Formazione), Paolo Cotta-Ramusino (Un. di Milano - Dip. di Fisica), Francesco Forti (Un. di Pisa - Dip. di Fisica), Maria Grazia Galantino (Un. di Roma La Sapienza - Dip. di Scienze Sociali ed economiche), Pierangelo Isernia (Un. di Siena - Dip. di Scienze Sociali), Nicola Labanca (Un. di Siena - Dip. di Scienze Storiche e dei Beni Culturali), Diego Latella (Ist. di Scienze e Tecnologie dell'informazione - CNR di Pisa), Francesco Lenci (Ist. di Biofisica - CNR di Pisa), Sergio Marchisio (Un. di Roma La Sapienza - Dip. di Scienze Politiche), Maria Grazia Melchionni (Direttrice Rivista di Studi Politici Internazionali), Michele Negri (Un. della Tuscia - Dip. di Economia, Ingegneria, Società e Impresa), Marina Nuciari (Un. di Torino - Dip. di Scienze economico-sociali e matematico-statistiche), Alessandro Pascolini (Un. di Padova - Dip. di Fisica e Astronomia), Christian Ponti (Un. di Milano - Dip. di Studi Internazionali, Giuridici e Storico-Politici), Enza Pellecchia (Un. di Pisa - Direttrice Centro Interdisciplinare Scienze per la Pace), Massimo Pendenza (Un. di Salerno - Dip. di Studi Politici e Sociali), Giuseppe Ricotta (Un. di Roma La Sapienza - Dip. di Scienze Sociali ed Economiche), Carlo Schaerf (Un. di Roma Tor Vergata - Dip. di Fisica), Paolo Segatti (Un. di Milano - Dip. di Scienze Sociali), Gian Piero Siroli (Un. di Bologna - Dip. di Fisica e Astronomia), Guglielmo Tamburrini (Un. di Napoli Federico II - Dip. di Ingegneria elettrica e delle Tecnologie dell'Informazione), Luciano Zani (Un. di Roma La Sapienza - Dip. di Scienze Sociali ed economiche)

DIRETTORE EDITORIALE
Maurizio Simoncelli

DIRETTORE RESPONSABILE
Fabrizio Battistelli

Copertina a cura di Valeria Tomaselli

IRIAD REVIEW
STUDI SULLA PACE E SUI CONFLITTI
ISSN 2611-3953

ISTITUTO DI RICERCHE INTERNAZIONALI ARCHIVIO DISARMO
Via Paolo Mercuri 8, 00193 – Roma (RM)
Telefono: + 39 06 36000343
Email: info@archiviodisarmo.it
Internet: www.archiviodisarmo.it

Sommario

Focus

Industria della difesa e tamburi di guerra

di Maurizio Simoncelli, p. 2

Analisi e Ricerche

Il riarmo non crea posti di lavoro

di Gianni Alioti, p. 5

Trasferimento di armi italiane all'Ucraina. Tutto lecito?

di Riccarda Coaro, p. 23

Mercenari, volontari, combattenti
Recenti evoluzioni delle imprese private militari e di sicurezza

di Mario Gay, p. 38

Italics: il corsivo degli italiani

Diario dal Ministero

di Erasmo Rossi, p. 48

Archivio dei Libri

Fabio Mini, *L'Europa in Guerra*

di Maurizio Simoncelli, p. 51

Segnalazioni

Gianandrea Gaiani, *L'ultima guerra contro l'Europa.*

p. 53

Focus

Industria della difesa e tamburi di guerra

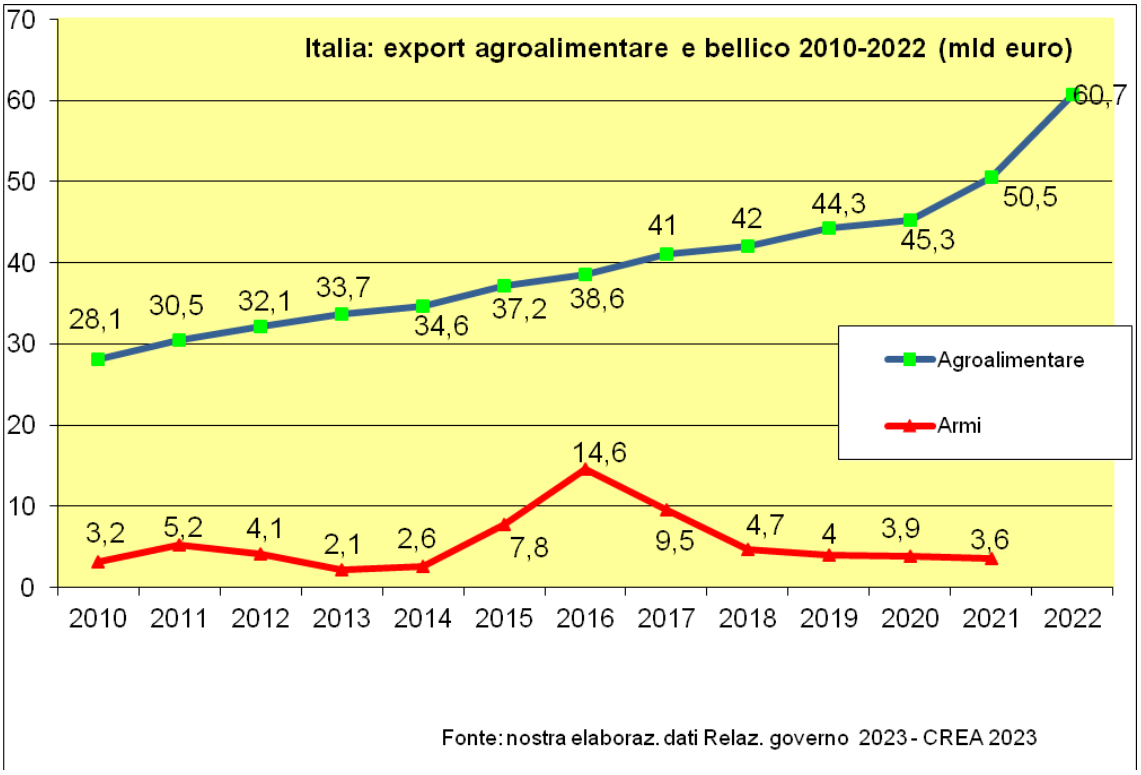
di Maurizio Simoncelli

L'incremento della spesa militare mondiale non conosce rallentamenti significativi da circa 25 anni ed ha largamente superato quella della Guerra fredda tra i due blocchi nel secolo scorso. L'invasione russa dell'Ucraina ha comportato un ulteriore incremento al punto che i paesi aderenti alla NATO hanno formalmente deliberato tutti di portare i loro bilanci della difesa al 2% del PIL e di conseguenza si aprono enormi spazi di mercato per le industrie degli armamenti.

Il SIPRI rileva che "*le vendite di armi e servizi militari delle 100 maggiori aziende del settore hanno raggiunto i 592 miliardi di dollari nel 2021, un aumento dell'1,9% rispetto al 2020 in termini reali... L'aumento ha segnato il settimo anno consecutivo di aumento delle vendite globali di armi*". Ben 40 aziende tra le prime 100 sono statunitensi (con vendite di armi per 299 miliardi di $) e cinque di esse sono permanentemente ai primi posti, mentre 27 sono europee (con vendite per 123 miliardi di dollari) e 21 sono cinesi (con vendite per 136 miliardi di dollari). Ci sono solo 6 società russe con vendite per 17,8 miliardi di dollari. Ed è da tenere presente che questi dati si riferiscono ad un anno che ancora risentiva fortemente degli effetti negativi di quello precedente segnato dalla pandemia e da una crisi commerciale senza precedenti.

Nonostante l'aumento delle vendite di armi e del fatturato, le aziende non hanno parallelamente incrementato l'occupazione. Questo è quanto emerge in questo numero dall'analisi di Gianni Alioti, che, utilizzando un'ampia mole di dati, mette in evidenza che, mentre negli anni sono aumentati significativamente i costi dei sistemi d'arma, i livelli occupazionali sono andati in netta controtendenza. E questo smentisce la narrazione ufficiale dell'importanza del settore dal punto di vista occupazionale, che si restringe sempre più a relativamente pochi tecnici altamente specializzati, contrariamente ad investimenti in altri settori civili che producono più posti di lavoro.

Lo stesso fatturato di alcuni comparti civili è nettamente superiore a quello della produzione militare. Seppur diversi per vari aspetti (tra cui quello tecnologico), appare evidente, ad esempio, il differente valore economico delle esportazioni del settore agroalimentare rispetto a quelle dei materiali di armamento.



N.B.: I dati ufficiali dell'export di armi italiane per il 2022 non sono ancora stati resi pubblici all'attuale momento. Il SIPRI rileva che l'Italia nel 2022 ha esportato maggiori sistemi d'arma per 1,8 miliardo di dollari, posizionandosi al quinto posto dopo la Cina e prima della Germania.

Eppure, il comparto della produzione militare viene presentato non solo come strategico, ma anche di particolare rilievo per l'economia nazionale e per l'occupazione, anche se i dati non lo dimostrano. Anzi quando di parla di ipotesi di riconversione dal militare al civile, è tradizionalmente pronta la minaccia di licenziamenti e di disoccupazione.

D'altronde, quando in Italia - e non solo - si ragiona sui temi della sicurezza e della difesa, spesso prevalgono più motivazioni ideologiche che valutazioni equilibrate.

Ne è un esempio la questione avvolta da segreto circa l'invio di armi all'Ucraina, tema fortemente dibattuto anche in relazione alla vigente legge 185/90 la quale vieterebbe le esportazioni di materiali militari a paesi in guerra e dove dittature e regimi autoritari non rispettano i diritti umani. La legge negli anni è stata più volte aggirata in vario modo, anche stipulando da parte del Parlamento accordi di assistenza militare con paesi extra UE/NATO e creando pertanto un escamotage per "violarla legalmente". E' interessante in questo senso l'analisi di Riccarda Coaro appunto sul tema dell'invio di armi e sui suoi risvolti legali.

Ma mentre l'industria delle armi lavora senza sosta grazie ad un aumento continuo delle spese militari mondiali, che hanno raggiunto la somma record di 2.240

miliardi di dollari nel 2022 con un incremento del 3,7% rispetto all'anno precedente (dati SIPRI 2023), risuonano sempre più forti i tamburi di guerra e non solo in Europa.

Il sito "Analisi Difesa" ci informa che ci sarà "*tra la fine del 2023 e l'inizio del 2024 un'ambiziosa crociera operativa della squadra della portaerei Cavour, comprensiva della citata unità portaeromobili e di almeno 4 unità di scorta e appoggio*", in relazione alla richiesta statunitense per azioni nell'area dell'Indo-Pacifico per frapporsi militarmente tra la Cina e Taiwan. Questo avviene nella cornice di una NATO divenuta ormai un'alleanza che opera sullo scacchiere globale e alternativa all'ONU, ormai depotenziata e emarginata. Insomma, nel silenzio e nell'indifferenza dei principali mass media e di larga parte della classe politica, ci stiamo muovendo per operare analogamente nel solco di altre sciagurate avventure (Iraq, Afghanistan, Libia)?

Come se questo non bastasse, il segretario generale dell'Alleanza Atlantica Jens Stoltenberg va ripetutamente affermando che il posto dell'Ucraina è nella NATO, confermando sia l'ipotesi di un suo ulteriore allargamento verso Est, sia la pericolosità di una scelta del genere che esporrebbe ancor più l'Alleanza ad essere coinvolta in una situazione conflittuale estremamente pericolosa. Per ora, a invitare alla cautela in merito a tale prospettiva appare ufficialmente solo la Germania per bocca del ministro tedesco della Difesa, Boris Pistorius.

Insomma, i tamburi di guerra sembrano rullare sempre più forti e per ora non appare all'orizzonte alcun interesse a cercare soluzioni diverse da quelle che ci prospetta questa nuova corsa agli armamenti, nonostante alcuni piani di pace avanzati (Turchia, Cina, ex-diplomatici italiani ecc.) e isolate voci (papa Francesco, il presidente brasiliano Lula) tentino d'invertire la rotta di collisione.

Il riarmo non crea posti di lavoro

L'idea che l'industria militare sia una trave portante del sistema economico e occupazionale è solo un mito, sfatato dai dati ufficiali del settore.

Rearmament does not create jobs.
The idea that the military industry is a mainstay of the economic and employment system is just a myth, debunked by official industry data.

di Gianni Alioti

Sommario: L'idea secondo la quale il riarmo, e i processi economici ed industriali che seguono crei posti di lavoro è un falso mito che, spesso, porta le decisioni politiche a giustificare un aumento delle spese per la difesa come un'occasione per il tasso di occupazione.

Parole chiavi: riarmo, export di armi

Abstract: The idea that rearmament and the economic and industrial processes that follow create jobs is a false myth that often leads political decisions to justify increased defence spending as an opportunity for employment.

Keywords: rearmament, weapons export

Gianni Alioti : Sindacalista.
Osservatorio "The Weapon Watch".
Già responsabile dell'Ufficio internazionale FIM-CISL

L'assioma "più armi, più lavoro, più innovazione" non è più vero

Nonostante il parlare di diversificazione e riconversione nel civile del settore degli armamenti possa apparire illusorio, specie in una fase di riarmo e aumento esponenziale delle spese militari come questa, non dobbiamo mai stancarci di lavorare per una prospettiva futura di pace e disarmo.

Abbiamo il dovere di sfidare il 'senso comune 'prevalente oggi. Ad esempio, persistono convinzioni sbagliate diffuse anche all'interno dei sindacati dei lavoratori. La prima è che gli investimenti e la crescita dei fatturati nell'industria militare assicuri importanti ricadute occupazionali. La seconda è l'importanza dell'innovazione tecnologica in campo militare per le ricadute e lo sviluppo nei settori civili. Entrambe queste convinzioni corrispondono al vero solo in parte. E la seconda si è dissolta con la fine della Guerra Fredda e lo sviluppo della microelettronica[1].

Il mito, quindi, dell'industria militare come settore essenziale del sistema economico e occupazionale, caratterizzato da tecnologie avanzatissime e 'portanti 'nei confronti del resto dell'industria, trova oggi riscontro solo nella 'propaganda di guerra ' e in nessun trattato scientifico.

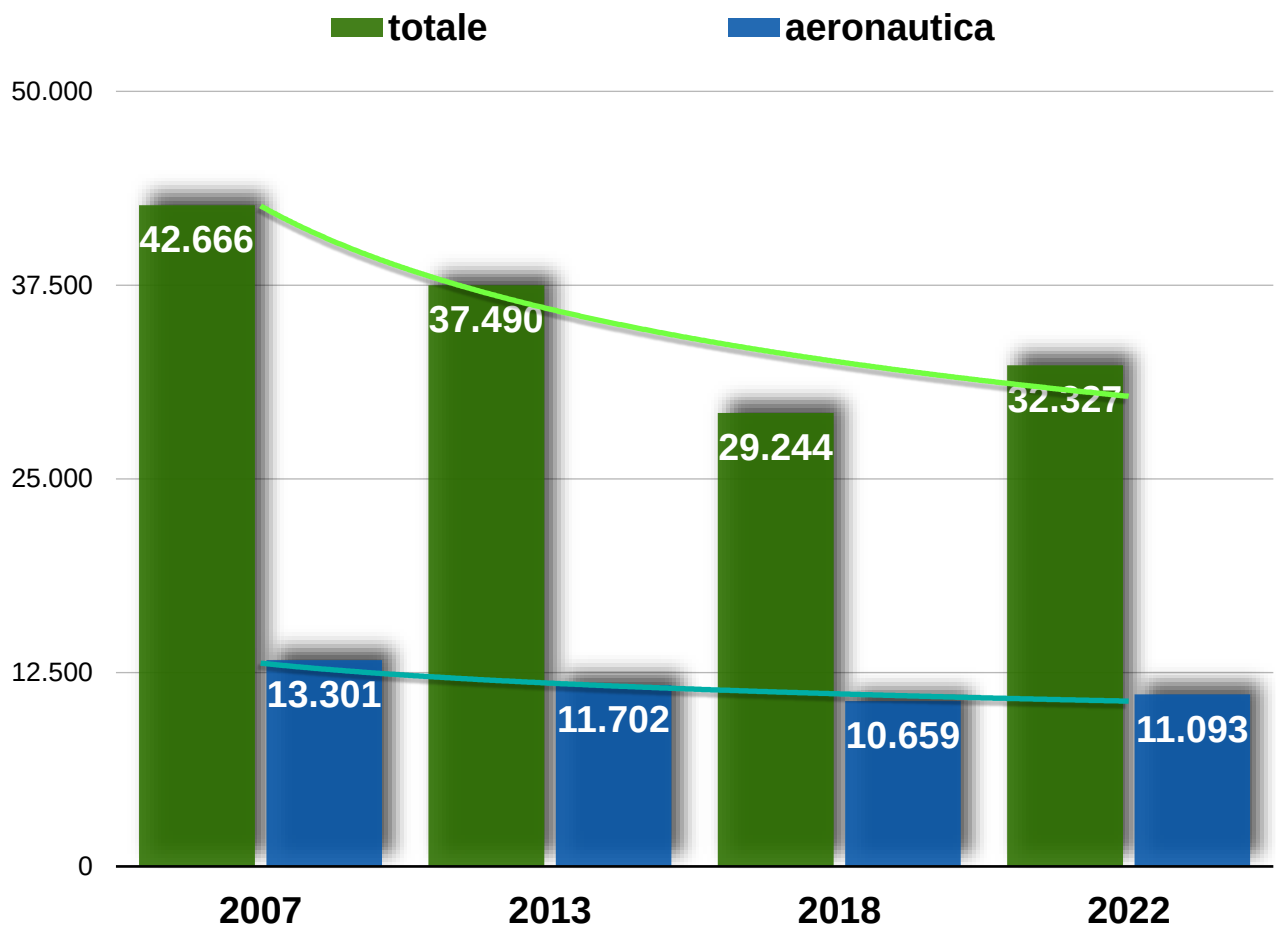
Ciò è tanto più vero nel nostro paese dove il grado di subordinazione dell'industria aerospaziale e della difesa italiana (tranne poche eccezioni di prodotti e sistemi) a quella USA è molto elevato. Con notevoli vincoli sia sul piano tecnologico e della ricerca, sia sul piano politico e finanziario (azionisti, mercati, export e catene di fornitura).
Il primo compito è, pertanto, confutare 'il senso comune 'e ciò che viene dato per scontato, rispetto al ruolo fondamentale dell'industria militare nella creazione di lavoro e di nuova occupazione.

Ricordate la *fake news* dei dieci mila occupati in più nel settore aerospaziale se l'Italia avesse partecipato al programma degli F-35? A sostenerla nel 2006 autorevoli voci del Governo e dello Stato Maggiore dell'Aeronautica. Bisognava convincere politici, parlamentari, sindacalisti e opinione pubblica delle ricadute in termini di lavoro. Era difficile giustificare, altrimenti, una spesa pubblica allora stimata in circa 15 miliardi di

[1] Il rapporto tra produzione civile e militare è mutato notevolmente nel corso del tempo. Tuttavia, questa relazione si è sviluppata ampiamente dopo la Seconda guerra mondiale e durante la Guerra Fredda, un periodo di ricadute tecnologiche "spontanee" nate dalle innovazioni militari prodotte. Dalla fine degli anni '80, però, l'iniziativa tecnologica attribuita all'industria della difesa è stata messa in discussione (John A. Alic, et al. *Beyond Spinoff: Military and Commercial Technologies in a Changing World*. Boston: Harvard Business School Press, 1992). È la fine del paradigma dello spin-off. E da quel momento, le spese militari sono diventate più difficili da giustificare, sia da un punto di vista puramente economico che occupazionale.

euro[2] per l'acquisto di 131 nuovi caccia-bombardieri della Lockheed Martin e per l'allestire le linee di assemblaggio nel sito di Cameri (Novara). A distanza di anni possiamo tirare le somme…e verificare chi ha barato.

Grafico 1 - Andamento numero occupati (in migliaia) nel Gruppo Leonardo (ex-Finmeccanica) in Italia dal 2007 al 2022



Fonte: elaborazione di Gianni Alioti su dati di Bilancio Gruppo Leonardo (ex-Finmeccanica)

[2] Secondo stime dell'osservatorio Milex (https://www.milex.org/), il solo acquisto di 90 F-35 e la costruzione del sito industriale di Cameri è costato all'incirca 18,2 miliardi di euro. Una cifra che è possibile trovare anche nel Documento programmatico pluriennale della Difesa 2022. In questa cifra rientrano giustamente i costi di tutte le fasi del progetto (comprese le fasi di ricerca, sviluppo e industrializzazione).

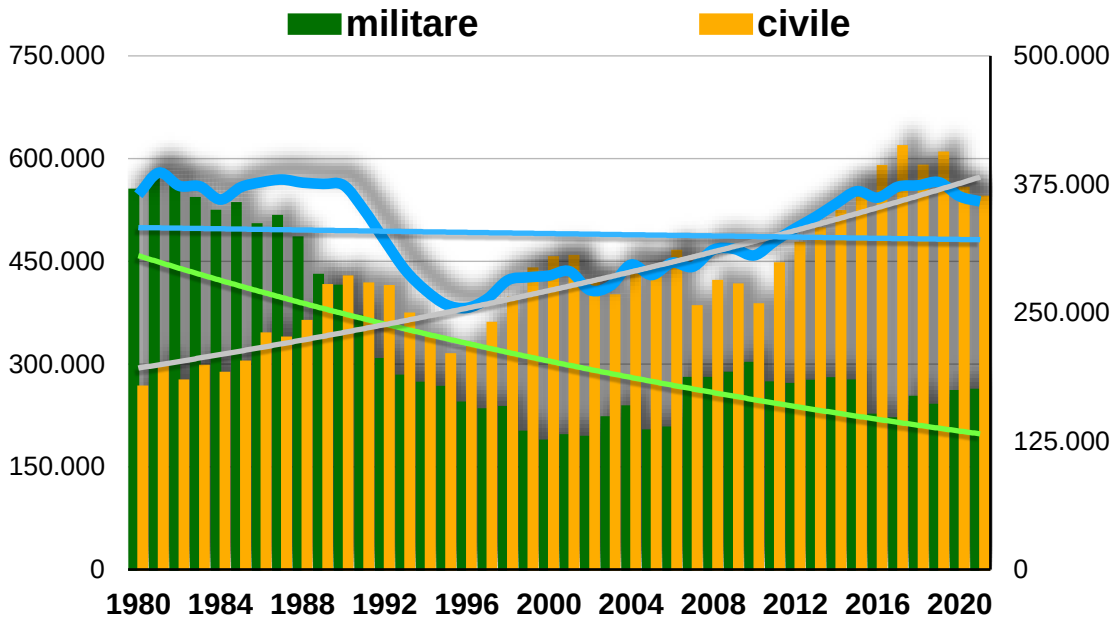
Il Grafico 1 riporta l'andamento, dal 2007 al 2022, del numero di occupati in Italia nel Gruppo Leonardo (ex-Finmeccanica). Leonardo, nel sito di Cameri, produce i cassoni alari degli F-35 costruiti dall'americana Lockheed Martin e assembla sia i 90 F-35 destinati all'Aeronautica Militare e alla Marina Militare Italiana, sia 24 F-35 acquistati dalla Svizzera. Non solo si è lontanissimi dalle ricadute occupazionali 'promesse', ma in questi 15 anni il totale dei lavoratori nel Gruppo si è, al contrario, ridotto di oltre 10mila (meno 24%), anche per effetto del saldo negativo in Italia, tra cessioni e nuove acquisizioni di società controllate e/o rami d'azienda[3]. Ma, segnatamente, il settore aeronautico (velivoli e aero-strutture) di Leonardo, il cui perimetro societario è rimasto del tutto invariato e include il personale impegnato nella realizzazione del programma F-35 sia a Cameri che altrove, ha fatto registrare - nello stesso periodo - un calo degli addetti di ben 2.208 unità (meno 17%). Non certo un risultato di cui vantarsi sul piano industriale e occupazionale.

[3] Leonardo (ex-Finmeccanica), nel periodo considerato, ha effettuato le seguenti acquisizioni e dismissioni, modificando in Italia il perimetro industriale e l'occupazione del Gruppo. Acquisizioni: Datamat (2007), Sistemi Dinamici (2016), Vitrociset (2018), Alea (2021). Dismissioni: Ansaldo Energia (2013), Ansaldo Breda, Ansaldo Sts, Breda Menarini bus (2014), Electron Italia (2017).

Cosa ci dimostra l'industria aerospaziale europea

Il fatto che l'aumento delle spese militari e dei programmi di riarmo non siano giustificabili da un punto di vista puramente economico, tantomeno occupazionale, lo confermano i dati che da circa venti anni sto monitorando sull'andamento dei fatturati e dell'occupazione nell'industria aerospaziale [4] a livello europeo, utilizzando le informazioni contenute nei rapporti annuali di AECMA - *European Association of Aerospace Industries* (fino al 2002) e di ASD - *AeroSpace and Defence Industries Association of Europe* dal 2003 ad oggi. In uno spazio temporale di 40 anni, questo settore è passato da 579 mila nel 1981 (il massimo raggiunto) a poco più di 537 mila occupati nel 2021 (meno 7,2 per cento), dopo il sensibile declino registrato per 5 anni di fila - dal 1991 al 1996 - in conseguenza della fine della Guerra Fredda (Grafico 2).

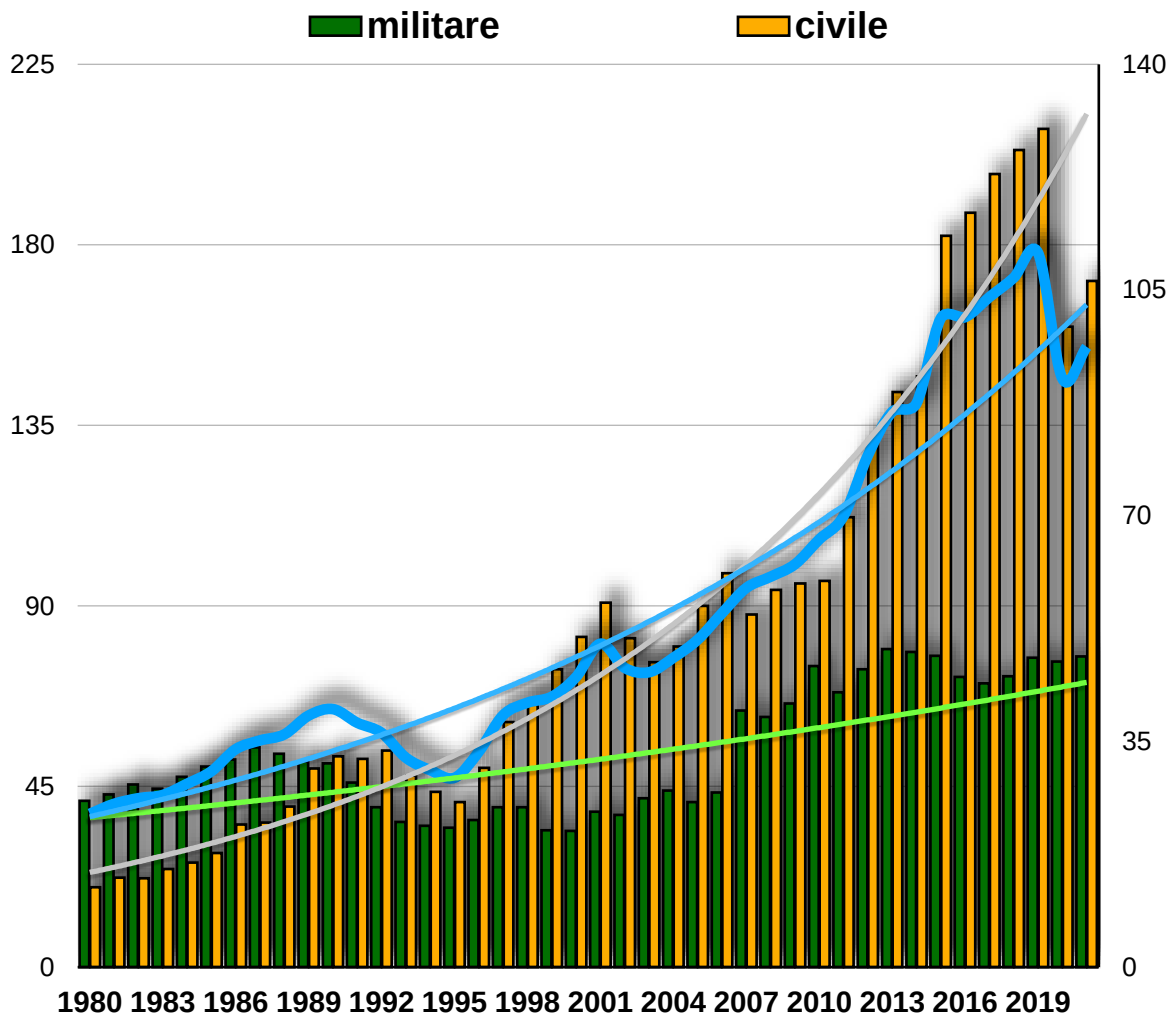
Grafico 2 - Andamento numero occupati nel settore aerospaziale europeo 1980-2021



Fonte: elaborazione di Gianni Alioti su dati contenuti nei rapporti annuali di AECMA - *European Association of Aerospace Industries* (fino a 2002) e di ASD - *AeroSpace and Defence Industries Association of Europe* (dal 2003 al 2022)

[4] L'industria aerospaziale a livello europeo oggetto dell'analisi comprende tutte le aziende coinvolte nella progettazione, sviluppo, produzione, riparazione e revisione di aerei, elicotteri, missili e sistemi spaziali (es. satelliti) o parti di essi (equipaggiamenti, componenti, sistemi, motori ecc.) sia per i mercati militari, sia per quelli civili.

Grafico 3 - Andamento del fatturato nel settore aerospaziale europeo 1980-2021 (in miliardi di euro)



Fonte: elaborazione di Gianni Alioti su dati contenuti nei rapporti annuali di AECMA - *European Association of Aerospace Industries* (fino a 2002) e di ASD - *AeroSpace and Defence Industries Association of Europe* (dal 2003 al 2022)

Se l'andamento esponenziale dell'occupazione nei 40 anni considerati registra un leggero calo, viceversa, il fatturato complessivo del settore aerospaziale - nello stesso periodo - risulta più che triplicato (Grafico 3)[5]. Specie per la componente civile. In questo contesto industriale possiamo osservare il disaccoppiamento tra andamento del numero di occupati (meno 7,2 per cento) e andamento del fatturato (più 366,0 per

[5] Il calo registrato nel 2020 e 2021 è dovuto alla forte contrazione del trasporto civile in conseguenza della emergenza sanitaria globale causata dal Covid-19.

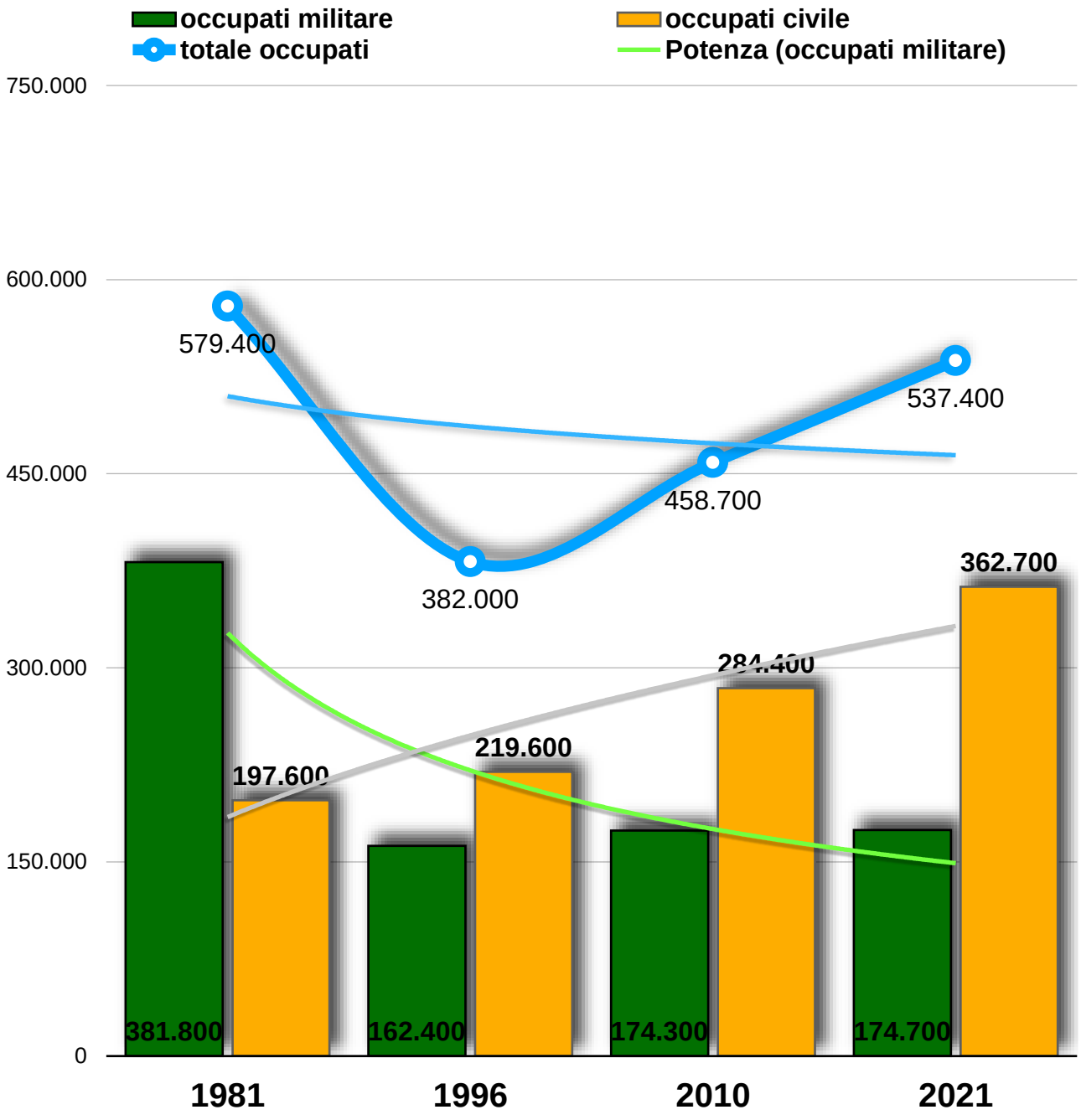
cento). La perdita di correlazione o la diminuzione di dipendenza tra la variabile fatturato-occupazione, seppur comune ad altri settori economici, nel caso dell'industria aerospaziale è impressionante.

Ma il risultato più sorprendente emerge disaggregando i dati del settore aerospaziale tra militare e civile (Grafico 4 e 5). Mentre i lavoratori del settore occupati in campo militare sono passati tra il 1981 e il 2021 da 382 mila a circa 175 mila (il 54 per cento in meno); l'occupazione in campo civile è, invece, cresciuta da 197 mila a quasi 343 mila (l'84 per cento in più). E 'un dato che può stupire, ma per chi conosce il settore sa che dietro ai numeri c'è il successo del più importante programma industriale e tecnologico sviluppato a livello europeo. Un programma vincente, al quale il nostro paese ha fatto la colpevole scelta di non partecipare, condannandosi in campo aeronautico (tranne nel comparto degli elicotteri e nei piccoli aerei a turbo-elica ed *executive*) a un ruolo di semplice sub-fornitore dell'industria aeronautica americana.

Non aver partecipato, come partner paritario dei francesi, spagnoli e tedeschi alla realizzazione di Airbus, è costata la marginalità dell'industria italiana nella ideazione, sviluppo e produzione di aerei civili[6]. Ma è costata molto anche in termini di mancata creazione di posti di lavoro. Infatti, mentre in Francia, Germania e Spagna, il calo degli occupati nel militare (meno 54 per cento) è stato compensato da una crescita nel civile (più 84 per cento), in Italia si è perso il 54 per cento di posti di lavoro nel settore aeronautico militare, senza aver registrato alcuna crescita nel campo dell'aeronautica civile (tranne un 10 per cento in più nel comparto elicotteristico).

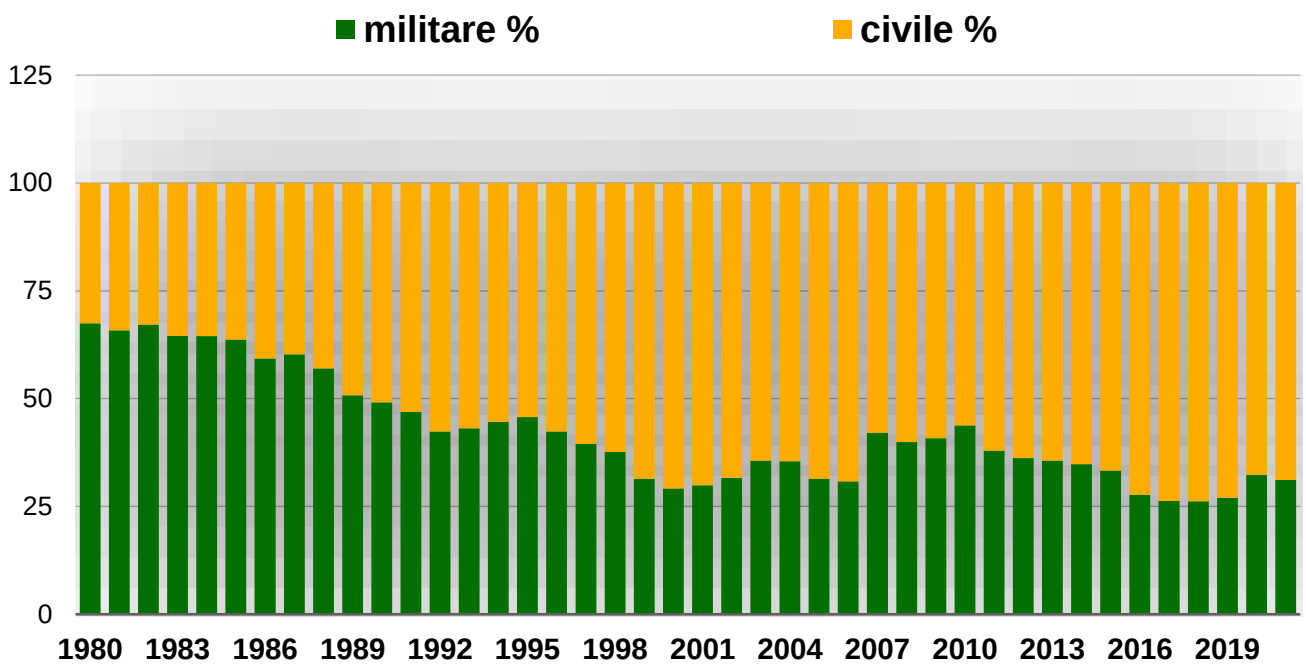
[6] Airbus nasce formalmente il 29 maggio del 1969 come consorzio di imprese francesi (Aérospatiale) e tedesche (Deutsche Airbus) col nome di *Airbus Industrie.* Successivamente si aggiungeranno l'impresa spagnola Casa (nel 1971) e l'impresa britannica British Aerospace (nel 1979) allo scopo di riuscire a competere ad armi pari con i giganti dell'aeronautica americana. Nel 2001, a seguito del consolidamento dell'industria aeronautica europea, il consorzio diventa una *società integrata* la cui proprietà è per l'80% di EADS (primo gruppo europeo del settore) e per il rimanente 20% di BAe (il secondo gruppo europeo). Nel settembre 2006 EADS acquisisce da BAe la sua partecipazione del 20% nel capitale di Airbus. Dal 2014 EADS cambia il proprio nome in Airbus Group, società di diritto europeo.

Grafico 4 - Andamento numero occupati in ambito militare e civile nell'industria aerospaziale europea dal 1981 al 2021



Fonte: elaborazione di Gianni Alioti su dati contenuti nei rapporti annuali di AECMA - *European Association of Aerospace Industries* (fino a 2002) e di ASD - *AeroSpace and Defence Industries Association of Europe* (dal 2003 al 2022)

Grafico 5 - Variazione percentuale del fatturato militare e civile nell'industria aerospaziale europea dal 1980 al 2021



Fonte: elaborazione di Gianni Alioti su dati contenuti nei rapporti annuali di AECMA - *European Association of Aerospace Industries* (fino a 2002) e di ASD - *AeroSpace and Defence Industries Association of Europe* (dal 2003 al 2022)

La lezione americana

Nel 1944 in tempo di guerra l'industria aeronautica americana raggiunse il picco di produzione, con quasi centomila aerei militari prodotti e 16 miliardi di dollari di fatturato (esclusivamente in campo militare). L'occupazione nel settore alla fine del 1943 era salita a un milione e 458 mila addetti.

Nel 1962 la produzione di aerei militari era scesa a circa 2 mila (circa un quinto di tutti gli aerei prodotti) e il fatturato complessivo dell'industria aerospaziale[7] si era attestato a 19,5 miliardi di dollari. L'industria aeronautica nel secondo dopoguerra (con

[7] L'industria aerospaziale negli USA oggetto dell'analisi comprende, come per quella europea, tutte le aziende coinvolte nella progettazione, sviluppo, produzione, riparazione e revisione di aerei, elicotteri, missili e sistemi spaziali (es. satelliti) o parti di essi (equipaggiamenti, componenti, sistemi, motori ecc.) sia per i mercati militari, sia per quelli civili.

la parentesi della guerra in Corea dal 1950 al 1953) aveva dato prova di una straordinaria capacità di riconvertire le produzioni verso il mercato civile e commerciale.

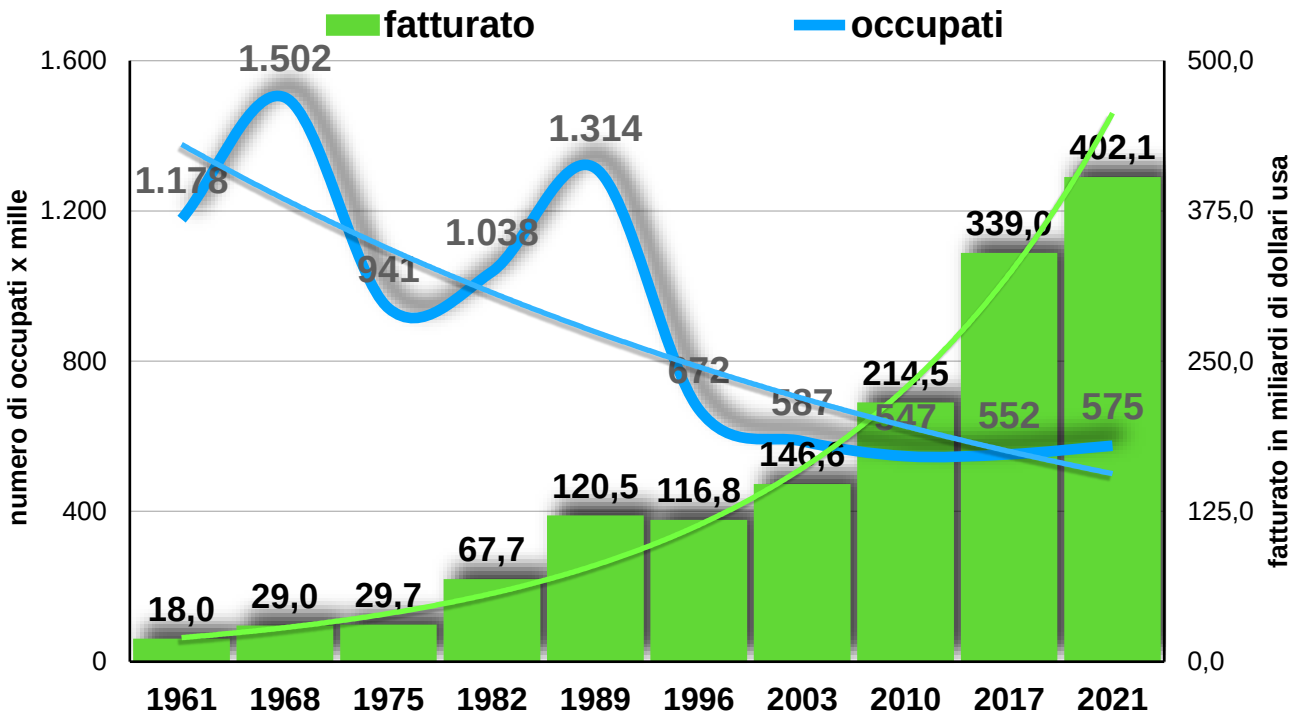
L'occupazione nel settore, tenendo conto dei principali studi, era stimata agli inizi degli anni '60 intorno a un milione e 200 mila addetti. È nel 1968, sulla nuova spinta al riarmo in conseguenza della guerra in Vietnam, che l'industria aerospaziale fa registrare il picco storico del numero di occupati: un milione e 502 mila (Grafico 6).

Dall'anno successivo inizia una fase di rapido decremento del numero di occupati fino al 1975, seguita da una nuova crescita dovuta, principalmente, all'espansione del mercato aeronautico civile e da un rilancio delle spese militari durante l'amministrazione di Ronald Reagan. Nel 1990, con la fine della Guerra Fredda, si verifica una contrazione dei fatturati accompagnata da un crollo verticale dell'occupazione (meno 49 per cento).

Dal 1997 nonostante riprenda, con l'amministrazione di Bill Clinton, una crescita delle spese militari americane, fino a superare il picco della Guerra Fredda (Grafico 7); nonostante gli Stati Uniti partecipino a nuovi conflitti bellici e, di conseguenza, esplodano i fatturati e i profitti delle aziende operanti nell'industria aerospaziale; assistiamo a un inesorabile declino dell'occupazione nel comparto. Anche negli USA si verifica, quindi, quel disaccoppiamento già analizzato nel caso europeo, tra andamento dei ricavi aziendali e addetti.

Negli ultimi vent'anni mentre il fatturato complessivo dell'industria aerospaziale americana è cresciuto del 166 per cento (in linea con l'aumento delle spese militari USA + 170 per cento) il numero totale degli occupati è ulteriormente diminuito del 13 per cento. La decrescita dei posti di lavoro è maggiore nelle attività destinate a produzioni militari (il 35 per cento del totale del settore aerospaziale americano).

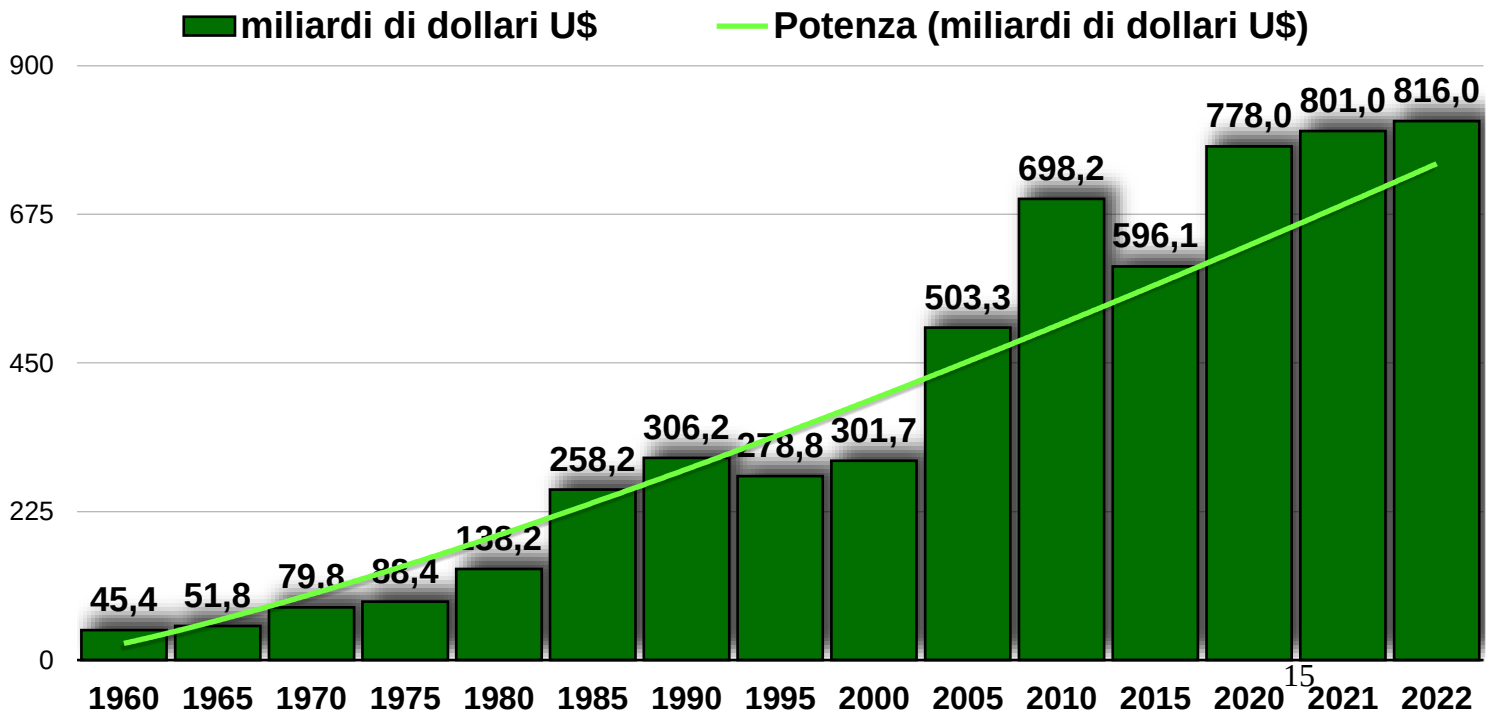
Grafico 6 - Andamento numero occupati e del fatturato nell'industria aerospaziale USA dal 1961 al 2021



Fonte: elaborazione di Gianni Alioti su dati contenuti nei rapporti annuali di AIA

Grafico 7 – Andamento spese militari USA dal 1960 al 2022

Fonte: elaborazione di Gianni Alioti su dati SIPRI



Nelle prime dieci multinazionali al mondo per fatturato militare profitti alle stelle, ma sempre meno occupati

Un'ulteriore conferma di questa tendenza sul piano internazionale (e non solo europeo o americano) emerge da un'analisi dei primi dieci gruppi multinazionali per fatturato militare al mondo, dal 2002 al 2016[8]. Mentre, nel periodo considerato, il fatturato totale dei dieci gruppi è cresciuto del 60 per cento (e quello militare del 74 per cento), i loro profitti sono aumentati del 773 per cento e, al contrario, il numero di occupati si è ridotto del 16 per cento.

Tra questi top-10 al mondo l'unico che, nel periodo considerato, aumenta l'occupazione è il Gruppo franco-spagnolo-tedesco Airbus (ex-EADS) che passa da 104 mila a 134 mila lavoratori, diversificando ulteriormente le proprie attività nel civile. Al contrario i Gruppi multinazionali che registrano il maggior calo di occupazione, nonostante il loro aumento del volume d'affari e dei profitti, sono quelli tra questi dieci, che più dipendono dalle produzioni militari e sono meno diversificati nel civile:

– il Gruppo nord-americano Raytheon, 95% di fatturato militare, meno 13 mila occupati;
– il Gruppo britannico BAE Systems, 95% di fatturato militare, meno 14 mila occupati;
– il Gruppo nord-americano Northrop Grumman, 87% di fatturato militare, meno 53 mila occupati;
– il Gruppo nord-americano Lockheed Martin, 86% di fatturato militare, meno 28 mila occupati.

Difficile di fronte a questi dati (inconfutabili) giustificare le politiche di riarmo e l'aumento delle spese militari per ragioni economico-sociali…tanto più da parte di chi sostiene di rappresentare il lavoro.

[8] Il periodo considerato si ferma al 2016 in quanto il data base del SIPRI dal 2017, inizia a includere anche i gruppi industriali cinesi del settore, che nel 2021 ne piazzano ben 4 nei primi 10, impedendo una corretta comparazione con gli anni precedenti. Inoltre, sempre dal 2017 il data base del SIPRI non inserisce più i dati inerenti l'occupazione, ma solo i dati del totale dei ricavi aziendali e della percentuale militare sul totale.

La crescita esponenziale delle spese militari aumenta l'insicurezza, non l'occupazione

Alla luce di tutti i dati evidenziati in uno spazio temporale di 40-60 anni possiamo, quindi, affermare, senza timore di essere smentiti, la scientificità del teorema per cui le spese militari e la crescita dei fatturati nell'industria militare non assicurano importanti ricadute occupazionali. Nonostante si sia verificato nell'ultimo quarto di secolo una crescita imponente delle spese militari nel mondo (Grafico 8) e dei ricavi aziendali il numero degli occupati in ambito militare nell'industria aerospaziale e della difesa non è aumentato, anzi ha subito un'accentuata contrazione (ed è destinato a contrarsi ulteriormente).

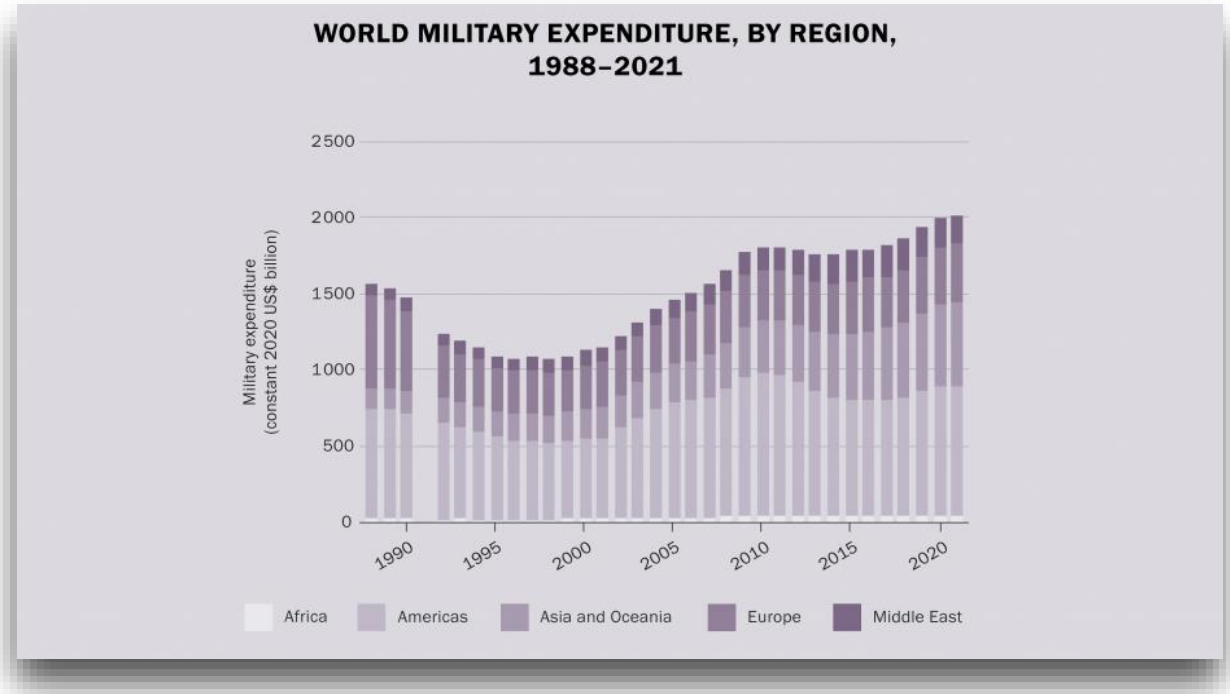
Ciò dipende da tre diversi fattori.

1. Il primo è un fattore comune ad altri settori dell'industria manifatturiera: dalla siderurgia all'elettronica. E 'la crescita costante del fatturato per addetto (*competitiveness*) che, ad esempio, nell'industria aeronautica è aumentato dal 1980 al 2019 del 250 per cento passando da 90 mila a 315 mila euro per occupato).
2. Il secondo fattore, anche questo comune al resto dell'industria, è la riduzione del numero di occupati per effetto dei processi di fusione, ristrutturazione e innovazione tecnologica su scala europea e mondiale, spinti sia dai processi d'integrazione regionale, sia dalla globalizzazione delle catene di fornitura.
3. Il terzo, invece, è un fattore specifico riguardante solo l'industria militare, definito tecnicamente "disarmo strutturale". E 'un fattore indotto si dall'innovazione tecnologica incorporata nei nuovi sistemi d'arma (dai nuovi materiali alla microelettronica) e nei processi di produzione (automazione integrata e flessibile), ma soprattutto dal consistente aumento dei costi di ricerca, sviluppo e fabbricazione. L'aumento dei costi unitari per ciascun nuovo sistema d'arma[9], significa una diminuzione, a parità di spesa militare, della

[9] È il caso, ad esempio, dei costi unitari dello *Joint Strike Fighte*r F35. Rispetto a quelli del precedente caccia multi-ruolo F16 (costo unitario di 14,6 milioni di dollari) un caccia multi-ruolo F35, al 12° lotto di produzione, costa mediamente non i 78 milioni di dollari dichiarati, ma oltre cento milioni di dollari (7 volte tanto). In Italia, addirittura, nelle proposte dei Capi di Stato Maggiore di Esercito, Marina e Aeronautica alle Commissioni Difesa di Camera e Senato i 19 aerei F-35A d'acquistare in più costerebbero 190 milioni di euro ciascuno e i 7 aerei F-35B ben 215 milioni di euro ciascuno.
Un altro esempio è quello delle nuove portaerei americane in costruzione, il cui costo unitario previsto è di 12 miliardi e 900 milioni di dollari (oltre un miliardo/anno di spese per mantenimento), rispetto ai 4,5 miliardi di dollari delle prime portaerei della classe Nimitz (3 volte tanto).
Stesso discorso per la produzione di carri armati. Mentre un tank M60 costava negli anni '70 intorno a 700 mila dollari, il tank Abrams che lo ha sostituito costa mediamente 8,9 milioni di dollari (12 volte tanto). Se un carro armato italiano C1 Ariete costava negli anni '90 4,4 milioni di euro, un carro armato tedesco Leopard 2A7+ MBT, il modello più moderno disponibile di questa generazione, ha un prezzo tra i 13 e 15 milioni di euro (3-4 volte tanto). Nella lista della spesa dei Capi di Stato Maggiore di Esercito, Marina e Aeronautica il costo unitario indicato per i cento Leopard richiesti in sostituzione degli Ariete è di 30 milioni di euro.

quantità di pezzi che può essere acquistata dalle Forze Armate. Questa tendenza spinge in una sola direzione: contrazione dei volumi (non del valore) di mercato e ulteriore sovra capacità produttiva dell'industria militare europea.

Grafico 8 - Andamento spese militari nel mondo 1988-2021



Fonte: SIPRI

In questo contesto e alla luce dell'ulteriore espansione delle spese militari nel mondo e, in particolare dei paesi NATO, per effetto della guerra in Ucraina, è facile prevedere per le imprese leader di Francia, Germania, Gran Bretagna, Italia, Spagna e Svezia ecc. un'accelerazione dei processi di concentrazione su scala europea e inter-atlantica (esempio, Rheinmetall e Leonardo nel comparto degli armamenti terrestri, Lockheed Martin e Rheinmetall in campo aeronautico).

Le nuove acquisizioni, fusioni e alleanze internazionali nell'industria militare comporteranno razionalizzazioni sia impiantistico-produttive, sia di prodotto-mercato. E, sotto la spinta di sempre più ingenti risorse destinate all'acquisizione di armi, munizionamenti e sistemi d'arma, i principali paesi importatori svilupperanno una propria industria che produrrà su licenza (è il caso recente dell'accordo di cooperazione tra Fincantieri e Edge Group degli Emirati Arabi).

Pertanto, in questa nuova fase di forte espansione dei fatturati del settore, ma anche di ristrutturazione industriale, solo le imprese che guideranno i processi su scala europea (e quelle italiane, tranne eccezioni, hanno un ruolo comprimario) o le aziende e/o i distretti industriali che hanno accresciuto (o accresceranno) la loro diversificazione nei mercati civili, riducendo la loro dipendenza complessiva dal settore militare, saranno meno vulnerabili sul lato occupazionale.

Per questo è opportuno recuperare e socializzare una memoria critica sull'evoluzione storica delle esperienze produttive e di ricerca-sviluppo delle varie aziende e/o dei territori coinvolti. Come abbiamo dimostrato, la concentrazione totale o molto elevata della produzione in campo militare è rischiosa per un'equilibrata e duratura sostenibilità occupazionale. Dobbiamo, pertanto, continuare a porre l'accento sulle esigenze di diversificazione nel civile, accompagnando le pressioni e le azioni in favore della riconversione ecologica dell'economia in una prospettiva di disarmo. Lo dobbiamo fare, oltre che per ragioni di natura etica, anche per motivi di politica industriale e di lavoro, al fine di tutelare l'occupazione delle persone coinvolte e di rispondere alle loro attese professionali.

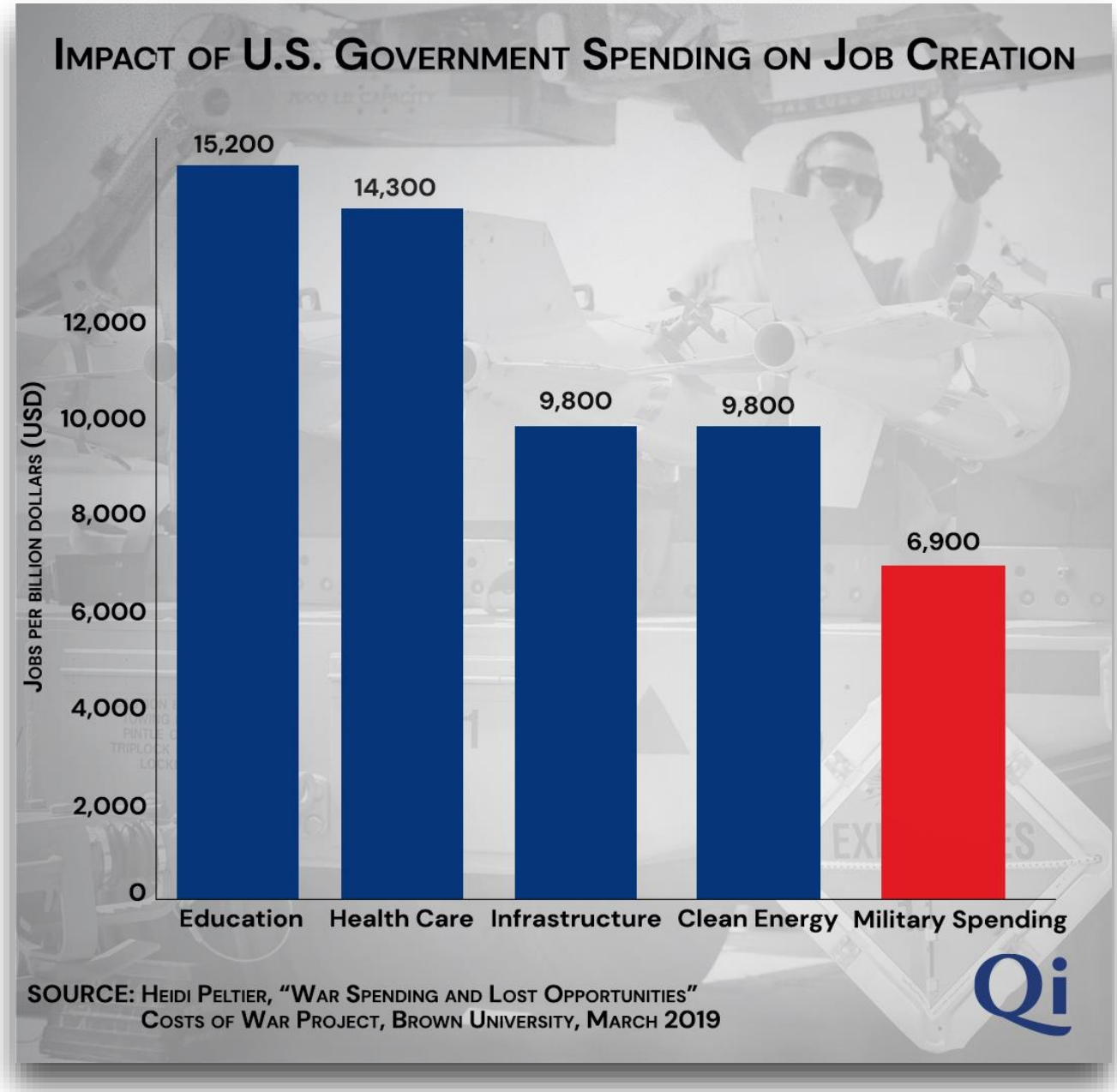
Invertire la tendenza al riarmo e tornare a parlare di riconversione

Esiste un'ampia letteratura, sostenuta da studi specifici (Grafico 9), in cui si dimostra quanti posti di lavoro in più si creano in altri settori negli USA rispetto a un investimento di un miliardo di dollari in spese militari[10]. Investendo la stessa cifra nel campo delle telecomunicazioni (banda larga), nel settore della sanità (tecnologia informatica), nel settore elettrico (smart grid) un altro studio americano calcola la creazione, rispettivamente di 49 mila, 21 mila, 24 mila nuovi posti di lavoro[11]. Da 3 a 7 volte in più di occupati rispetto agli stessi soldi spesi in campo militare.

Nel 2019, dopo la presentazione di una risoluzione sul '*Green New Deal*' al Congresso americano da parte del senatore Edward Markey e dalla rappresentante alla camera Alexandria Ocasio-Cortez, sono state fatte proposte più dettagliate, con un'ampia gamma di politiche di investimento e stime dei costi. Due di queste proposte provengono dalle campagne portate avanti dai senatori Bernie Sanders ed Elizabeth Warren. La '*Sustainable Defense Task Force*' ha proposto di ridurre la spesa militare di 125 miliardi di dollari all'anno, per finanziare parte del '*Green New Deal*'.

[10] Heidi Garrett-Peltier, "War Spending and Lost Opportunities" Cost of War Project, Brown University 2019
Heidi Garrett-Peltier, "Job Opportunities Cost of War", Brown University Watson Institute 2017
[11] Robert D. Atkinson, Daniel Castro, Stephen J. Ezell, The Digital Road to Recovery: A Stimulus Plan to Create Jobs, Boost Productivity and Revitalize America, ITIF 2009

Grafico 9 - Impatto spese governative USA sulla creazione di lavoro



Se fossero spostati 125 miliardi di dollari del budget federale americano dalle spese militari alla riconversione ecologica dell'economia, ad esempio sia nel campo delle energie rinnovabili e decentrate (eolico, solare, mini-idrico), sia nell'efficienza

energetica (servizi, sistemi, apparecchiature, nuovi materiali ecc.) si creerebbero nuovi 250.000 posti di lavoro netti[12].

La realtà dei numeri dovrebbe, ragionevolmente, far superare le riserve ancora esistenti di natura sindacale. Una politica industriale attenta alle implicazioni occupazionali dovrebbe, quantomeno, opporsi al processo di ridimensionamento e marginalizzazione delle attività civili in Leonardo, iniziato dal Gruppo Finmeccanica (Grafico 10) a partire dal 1998[13]. Invertendo questa tendenza con la valorizzazione e lo sviluppo delle attività civili tuttora presenti nel Gruppo, in ambito aeronautico (elicotteri e trasporto regionale), elettronico e dell'automazione. E, inoltre, battersi per non interrompere lo sviluppo realizzato in questi anni dal Gruppo Fincantieri in campo civile (cruise, traghetti veloci, sistemi innovativi di propulsione, off-shore per eolico, ingegneria impiantistica).

A supporto di queste scelte di politica industriale a difesa dell'occupazione è utile riproporre a livello europeo uno strumento comunitario come il programma KONVER e tornare a parlare, a livello nazionale, di un Fondo speciale per la riconversione nel civile. Fondo previsto, peraltro, dalla Legge 185/90 che regola il controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento. Il fatto che le scelte dei Governi e della UE vadano in tutt'altra direzione non è un buon motivo per desistere.

Il più grande piano per la riconversione nel civile (concetto sviluppato dagli anni'50 e '60 dall'economista Seymour Melman), fu presentato negli Stati Uniti nel 1969 nel pieno della guerra in Vietnam, dall'allora presidente del sindacato americano UAW, Walter Reuther. Il piano, denominato *"Spade trasformate in Aratri"*, prevedeva la creazione di un Fondo finanziato con una tassa del 25% sui profitti delle imprese a produzione militare. Nel 1979, in una fase di forte riarmo durante la Guerra Fredda , fu la volta del senatore americano George McGovern presentare una proposta di legge, il "*Defence Economic Adjustment Act*", che prevedeva l'istituzione di un Fondo per la riconversione nel civile, finanziato con l'1,5% dei fatturati delle industrie militari.

In entrambi i piani, il Fondo era finalizzato a sostenere economicamente: la ricerca e sviluppo verso produzioni alternative civili; le iniziative di riconversione in

[12] Heidi Garrett-Peltier, "Cut Military Spending, Fund Green Manufacturing", Brown University and Boston University 2019

[13] Nel 1998 il Gruppo Finmeccanica cede l'Elsag Bailey Process Automation, leader globale nel campo dell'automazione; nel 2000 cede le attività in campo eolico; nel 2004 si priva della sua partecipazione industriale in JV nella ST Microelectronics, quarto gruppo al mondo nel settore strategico della microelettronica; nel 2013 conclude la dismissione di Ansaldo Energia; nel 2014 avvia la dismissione del settore trasporti cedendo AnsaldoBreda, Ansaldo STS e BredaMenarinibus (operazioni concluse nel 2015).

ambito aziendale e/o territoriale; l'integrazione del reddito dei lavoratori coinvolti e le spese di riqualificazione professionale e mobilità. Il coordinamento del Fondo era affidato a una commissione nazionale, composta in parti uguali da rappresentanti dei lavoratori, delle aziende, delle comunità locali. Mentre la gestione si articolava, nei territori ad alta concentrazione dell'industria militare, in 'comitati locali 'per gli usi alternativi di prodotti, impianti, attrezzature, tecnologie e competenze professionali esistenti, composti da ricercatori, ingegneri, direttori, operai, sindacalisti, e rappresentanti della comunità.

Non è una questione di forma o di procedure. Se l'obiettivo è la riconversione ecologica dell'economia, oltre agli aspetti tecnici, è necessario anche un effettivo trasferimento di potere, in modo che i lavoratori e le comunità locali partecipino alle decisioni su cosa e per chi produrre. Sarebbe un passo avanti verso una reale democrazia economica. Le aree territoriali nelle quali attuare, da subito, questa proposta potrebbero essere, per il loro valore universale, il Sulcis-Inglesiente, Torino e La Spezia.

Grafico 10 - Ricavi aziendali del Gruppo FINMECCANICA nel 1995 per settore d'attività

Fonte: elaborazione di Gianni Alioti su dati di bilancio FINMECCANICA

Analisi e Ricerche

Trasferimento di armi italiane all'Ucraina: Tutto lecito?

Italian Arms Transfer to Ukraine: Is it lawful?

di Riccarda Coaro

Sommario: Il presente lavoro offre una disamina sulla legittimità dell'invio delle armi italiane verso l'Ucraina e sulla modalità di invio, attraverso un approccio normativo, inserito nel contesto politico-economico.

Parole chiavi: commercio armi italiane, difesa, Ucraina

Abstract: This works analyses the legitimacy of the export of Italians arms in Ukraine and their delivery. A broader normative approach is integrated in a political-economics framework.

Keywords: trade of Italian weapons, defense, Ukraine

Riccarda Coaro: laureata in Relazioni internazionali presso l'Università di Roma "La Sapienza" e alla ESCP Business School di Parigi in International Project Management. Collabora con Archivio disarmo.

1. Introduzione

L'Italia è uno dei maggiori Stati esportatori di armi e la sua azione commerciale militare è regolamentata dalla legge n.185 del 1990, modificata tuttavia più volte, rendendo la notifica e comprensione di quali armi e a chi si esportano sempre più vaga. Una maggiore attenzione mediatica si è sviluppata attorno all'esportazione di armi italiane verso l'Ucraina. Sarà forse che è una guerra che dopo tanti anni coinvolge il continente europeo o la vicinanza culturale o gli interessi economici sia in Russia sia in Ucraina.

In questa cornice la stessa esportazione di armi a sostegno degli ucraini ha suscitato un forte dibattito in merito alla liceità o meno dell'esportazione militare. Se l'opinione pubblica non si è manifestata uniforme, l'applicazione della legge nazionale in materia si è dimostrata altrettanto irregolare.[14]

L'esportazione di armi in Ucraina rappresenta in questo contesto forse l'applicazione più critica della normativa italiana sull'esportazione di armi convenzionali. In questo senso è interessante osservare come la scelta di segregare la lista di armi con destinazione Kiev si inserisca in un quadro che trascende il diritto internazionale, dove politica ed economia ne sono i cardini.

A guerra non ancora conclusa e con varie voci polemiche riguardo il coinvolgimento NATO ed italiano, l'analisi sulle criticità normative riguardo gli aiuti militari inviati trova forse una ragione nelle relazioni politico-economiche con la Russia e con l'Occidente.

2. Neutralità e trasferimento d'armi

L'Italia può trasferire legalmente armi all'Ucraina? Nel caso possa, vi è il rischio che venga coinvolta come cobelligerante nel conflitto?

In altre parole, vi è un rischio che l'invio di armi italiane verso l'Ucraina possa rendere l'Italia uno Stato partecipe al conflitto, e quindi non più neutrale?

La legalità nel supporto militare dell'Ucraina dipende in primo luogo dalla legalità dell'impiego dell'uso della forza, confermato dal momento che l'Ucraina sta esercitando il proprio diritto di auto-tutela.

Tuttavia tra le questioni maggiormente dibattute in Italia e nel resto dell'Occidente è proprio se l'invio di armi a sostegno della difesa Ucraina sia soggetta ad altre restrizioni.

Un problema fondamentale sorge con la disciplina della neutralità, ovvero quella condizione di estraneità di un conflitto armato che coinvolge gli Stati in quanto belligeranti.[15]

---

[14] SONDAGGI ISPI, *Guerra in Ucraina: cosa pensano gli italiani?,* ISPI, 6 aprile 2022, disponibile al link: https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/guerra-ucraina-cosa-pensano-gli-italiani-34462.

[15] RONZITTI N., *Il diritto internazionale dei conflitti armati*, Torino, 2014.

Le opinioni al riguardo non sono decisamente armonizzate, anzi le ragioni che portano a schierare gli esperti verso il sostegno dell'esportazione verso l'Ucraina e chi la definisce invece un illecito sono disparate.

L'invio di armamenti verso uno Stato attaccato potrebbe rappresentare un esercizio di legittima difesa collettiva, nel cui contesto trova applicazione l'articolo 21 del Progetto di articoli sulla Responsabilità internazionale degli Stati.[16]

Dal momento che effettivamente l'Ucraina ha rivolto già il 23 febbraio una richiesta di aiuto all'ONU per fermare i "piani aggressivi" della Russia e che successivamente ha rivolto richieste maggiormente specifiche agli Stati per l'invio di materiale d'armamento, è innegabile che la richiesta di aiuto da parte del Paese aggredito sia pervenuta.[17]

Nonostante vi siano gli elementi affinché uno Stato invochi la difesa collettiva, al momento nessuna Nazione ha invocato questa ragione come motivazione nell'invio di armamenti all'Ucraina.

Appare dunque più plausibile riferirsi all'invio di armi come supporto alla legittima difesa ucraina.

In tal senso la nozione di neutralità, nell'accezione tradizionale è trasformata nel concetto di "neutralità qualificata", ossia in seguito al riconoscimento di uno Stato aggressore, il venir meno della neutralità non rappresenterebbe un illecito.

Tale concetto è rafforzato da alcuni elementi caratterizzanti la guerra in Ucraina, primo fra tutti l'aggressore siede nel Consiglio di Sicurezza dell'ONU e ha diritto al veto, bloccando dunque qualsiasi tipo di manovra che possa legittimare con maggiore forza azioni volte a condannare la Russia. A ciò si aggiunge che l'Assemblea Generale si sia comunque espressa con larga maggioranza nel condannare le azioni russe.[18]

Tuttavia, come evidenzia Von Heinegg, vi è il rischio che l'interpretazione della neutralità qualificata possa minare la sua stessa funzionalità.[19] Per questa ragione, appare più corretta l'interpretazione che vede l'invio di armamenti come una

---

[16] Stando all'articolo 21: "*The wrongfulness of an act of a State is precluded if the act constitutes a lawful measure of self- defence taken in conformity with the Charter of the United Nations*".RESPONSABILITY OF STATES FOR INTERNATIONALLY WRONGFUL ACTS, *Articolo 21*, https://legal.un.org/ilc/texts/instruments/english/draft_articles/9_6_2001.pdf.

[17] NICHOLS M., *Ukraine appeals for U.N. help, Russia says can't ignore 'genocide'*, Reuters, 23 febbraio 2022, disponibile al link: https://www.reuters.com/world/ukraine-appeals-un-help-warning-no-one-can-sit-out-this-crisis-2022-02-23/

[18] UNITED NATIONS, *Letter dated 28 February 2014 from the Permanent Representative of Ukraine to the United Nations addressed to the President of the Security Council (S/2014/136),* 1 marzo 2022, disponibile al link: https://www.eeas.europa.eu/sites/default/files/a_es-11_l.1_e.pdf.

[19] "[i]f neutral States were allowed to absolve themselves from their neutrality obligations by a unilateral determination of the aggressor, the law of neutrality could no longer fulfill its function of effectively preventing an escalation of an iac [International Armed Conflict]"; HELLER K. J., TRABUCCO L., *The legality of weapons transfers to Ukraine under International Law*, Journal of International Humanitarian Legal Studies, 2022.

contromisura internazionale [20], facente riferimento al Progetto di articoli sulla responsabilità dello Stato[21] e lasciando intaccato lo status legale di neutralità.[22]

La Russia, attaccando l'Ucraina, minaccia la sicurezza e la pace internazionale, non rispettando i suoi obblighi internazionali. L'articolo 54 del Progetto di articoli sulla responsabilità di proteggere permette infatti a Stati terzi di adottare misure legittime contro lo Stato che ha commesso l'illecito, per fermare la violazione stessa.[23]
In questo senso l'invio di armamenti può essere considerato una misura lecita.[24]

Il dibattito riguardo la liceità dell'esportazione di armamenti acquisisce ulteriori sfumature se calato nel contesto nazionale.

I costituenti scelsero di non rendere l'Italia uno Stato neutrale e nella redazione della Costituzione lasciarono alcune "zone grigie" nei quali potevano essere considerati alcune azioni afferenti a un conflitto, senza tuttavia compiere azioni contrarie all'articolo 11 della Costituzione stessa.

La vendita delle armi all'Ucraina si pone dunque in un costituzionalismo né dovuto, né vietato, nella cui lacuna si incuneano interpretazioni ed opinioni agli antipodi.[25]

3. L'invio di armi italiane all'Ucraina è conforme alla legge 185/90?

Il 24 febbraio 2022, poco dopo la dichiarazione di Putin dell'intrapresa dell'operazione militare speciale, il presidente Mattarella ha convocato il Consiglio supremo della difesa per discutere della posizione italiana riguardo la guerra. Ne è emersa una ferma condanna dell'aggressione militare lanciata dalla Federazione Russa, rappresentante una violazione del diritto internazionale e della sicurezza e stabilità globale. L'Italia si è schierata a sostegno dell'indipendenza e della integrità territoriale dell'Ucraina. In particolare durante la riunione si è sottolineato che:
" […] *l'Italia manterrà uno stretto raccordo con i propri partner in tutti i principali consessi internazionali. Insieme con i paesi membri dell'UE e gli alleati della NATO è indispensabile rispondere con unità, tempestività e determinazione. L'imposizione alla*

[20] RESPONSIBILITY OF STATES FOR INTERNATIONALLY WRONGFUL ACTS, Articolo 49, Nazioni Unite, 2001, disponibile al link: https://legal.un.org/ilc/texts/instruments/english/draft_articles/9_6_2001.pdf.
[21] RESPONSABILITY OF STATES FOR INTERNATIONALLY WRONGFUL ACTS, *Articolo 21*, https://legal.un.org/ilc/texts/instruments/english/draft_articles/9_6_2001.pdf.
[22] PEDROZO R., *Ukraine symposium-is the law of neutrality dead?*, Lieber institute, 31 marzo 2021, disponibile al link: https://lieber.westpoint.edu/is-law-of-neutrality-dead/.
[23] Responsibility of States for Internationally Wrongful Acts, *Articolo 54*, Nazioni Unite, 2001, disponibile al link: https://legal.un.org/ilc/texts/instruments/english/draft_articles/9_6_2001.pdf.
[24] HELLER K. J., TRABUCCO L., *The legality of weapons transfers to Ukraine under International Law*, Journal of International Humanitarian Legal Studies, 2022; TALMON S., *The Provision of Arms to the Victim of Armed Aggression: the Case of Ukraine*, Bonn Research Paper on Public International Law, 6 Aprile 2022.
[25] BENVENUTI M., *Le conseguenze costituzionali della guerra russo ucraina. Prime considerazioni*, osservatorio AIC, marzo 2022, disponibile al link: https://www.osservatorioaic.it/it/osservatorio/ultimi-contributi-pubblicati/marco-benvenuti/le-conseguenze-costituzionali-della-guerra-russo-ucraina-prime-considerazioni.

Federazione Russa di misure severe vede l'Italia agire convintamente nel quadro del coordinamento in seno all'Unione Europea".[26]

Attraverso il comunicato stampa è stata così definita ufficialmente la posizione italiana rispetto alla guerra russo-ucraina.
Posizione esemplificata ulteriormente dal decreto legge del 28 febbraio 2022 "Ulteriori misure urgenti per la crisi in Ucraina" che prevede una cessione di mezzi, materiali ed equipaggiamenti militari fino al 31 dicembre 2022, sollevando delle perplessità riguardo problemi di ordine costituzionale, alla legge n.185 del 1990.[27]

È opinione diffusa infatti che per il decreto del 28 febbraio, la legge 185/90 sarebbe risultata pienamente applicabile in quanto il divieto all'esportazione riguarda esclusivamente quei Paesi la cui politica contrasti con l'articolo 11 della Costituzione ed in uno stato di conflitto armato in contrasto con i principi dell'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite.[28] L'articolo 51 ribadisce il diritto naturale alla legittima difesa e dunque l'azione dell'Ucraina ed il trasferimento di armi ad essa sono più che legittimi e legittimati dalla legge stessa.

A ciò si aggiunge il comma 9 dell'articolo 1 della stessa legge 185 secondo cui si escludono dal suo campo applicativo: "le concessioni o esportazioni dirette da Stato a Stato, ai fini di assistenza militare, in base ad accordi internazionali".[29]
In data di invio della prima tranche di armamenti tra Italia e Ucraina vi era un unico accordo tra il Ministero della difesa italiano ed il Ministero della difesa ucraino in materia di cooperazione nel campo della difesa, ratificato con legge n. 12 del 27 gennaio 2000.

L'accordo prevede che Italia e Ucraina si facilitino a sviluppare una cooperazione nel campo della Difesa (articolo 1).[30]
Citando questo Accordo si sarebbe potuto appellare il comma 9 dell'articolo 1 della legge 185/90, senza dover impiegare la deroga. Tuttavia il contenuto dell'accordo è piuttosto ampio, prevedendo la possibilità di essere dettagliato attraverso ulteriori accordi. Considerando l'eccezionalità del momento e la necessità di una procedura

[26] Presidenza della Repubblica, Il Presidente Mattarella ha presieduto la riunione del Consiglio supremo di di difesa, 24 febbraio 2022, disponibile al link: https://www.quirinale.it/elementi/63390; https://www.quirinale.it/elementi/63377

[27] DECRETO-LEGGE 28 FEBBRAIO 2022, n. 16*, Ulteriori misure urgenti per la crisi in Ucraina*. (22G00025) , disponibile al link: https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2022/02/28/22G00025/sg.

[28] LEGGE 9 LUGLIO 1990, N.185, NUOVE NORME SUL CONTROLLO DELL'ESPORTAZIONE, IMPORTAZIONE E TRANSITO DEI MATERIALI DI ARMAMENTO, disponibile al link: https://presidenza.governo.it/UCPMA/doc/legge185_90.pdf.

[29] LEGGE 9 LUGLIO 1990, N.185, NUOVE NORME SUL CONTROLLO DELL'ESPORTAZIONE, IMPORTAZIONE E TRANSITO DEI MATERIALI DI ARMAMENTO, *Articoli 1 comma 9,* disponibile al link: https://presidenza.governo.it/UCPMA/doc/legge185_90.pdf.

[30] LEGGE N.12 DEL 27 GENNAIO 2000, Accordo tra il Ministero della Difesa della Repubblica Italiana e il Ministero della Difesa della Ucraina sulla cooperazione nel campo della Difesa, *Articolo 1.*

rapida, l'eventuale stipula di un ulteriore programma integrativo avrebbe rallentato l'invio di armamenti.[31]

Per questa ragione il comma 9 dell'articolo 1 della legge 185/90 non pare applicabile al caso di invio di armamenti all'Ucraina, a causa di una mancanza di specificità al caso stesso.

Se ciò fosse accaduto si sarebbe creato un precedente interpretativo che potenzialmente avrebbe lasciato spazio all'appello del comma 9 in presenza di trattati internazionali molto ampi, evadendo così più facilmente dalla normativa della legge 185/90.

L'aspetto che giustifica maggiormente la scelta di derogare la legge 185/90 potrebbe essere però legato gli obblighi di trasparenza richiesti dalla legge stessa.
L'articolo 5 prevede infatti che entro la fine dell'anno il governo riferisca le operazioni di materiale bellico avvenute entro l'anno al Parlamento, attraverso una Relazione.

La Relazione deve contenere indicazioni analitiche (tipi, quantità e valori) delle armi trasferite.[32]
Chiaramente questo punto non avrebbe trovato una sua applicabilità nella scelta del governo di secretare le liste di armamenti inviati all'Ucraina.
Ad oggi, tutti gli invii di armamenti italiani verso l'Ucraina godono del segreto di Stato e le informazioni concernenti hanno coinvolto esclusivamente il COPASIR e non il Parlamento.[33]

Secondo il costituzionalista Benvenuti, l'incipit Schmittiano "sovrano è chi decide sullo stato di eccezione" descrive la necessità del governo di trasmettere uno stato di allarme ai suoi cittadini, sottolineando la straordinarietà della situazione.[34]
Il decreto-legge rappresenta infatti una delle modalità di normativa emergenziale, regolato dell'articolo 77 della Costituzione il quale prevede che in casi di straordinaria necessità ed urgenza, il governo adotti provvedimenti con forza di legge.[35]

---

[31] In materia di accordi internazionali, è prevista la procedura d'esame dei disegni di legge (art. 72 Costituzione), escludendo qualsiasi forma di esame abbreviata. Per ulteriori informazioni riguardo l'Accordo internazionale consultare il sito:
http://leg15.camera.it/cartellecomuni/leg14/RapportoAttivitaCommissioni/testi/03/03_cap01_sch01.htm; COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA ITALIA, Articolo 72.

[32] LEGGE 9 LUGLIO 1990, N.185, NUOVE NORME SUL CONTROLLO DELL'ESPORTAZIONE, IMPORTAZIONE E TRANSITO DEI MATERIALI DI ARMAMENTO, *Articoli 5 comma 1*, disponibile al link:
https://presidenza.governo.it/UCPMA/doc/legge185_90.pdf.

[33] I decreti legge in materia sono disponibili al seguente link:
https://www.parlamento.it/leg/ldl_new/v3/sldlelencodlconvers.htm.

[34] BENVENUTI M., *Le conseguenze costituzionali della guerra russo ucraina. Prime considerazioni*, osservatorio AIC, marzo 2022, disponibile al link: https://www.osservatorioaic.it/it/osservatorio/ultimi-contributi-pubblicati/marco-benvenuti/le-conseguenze-costituzionali-della-guerra-russo-ucraina-prime-considerazioni.

[35] COSTITUZIONE ITALIANA, *Articolo 77*, disponibile al link: https://www.senato.it/istituzione/la-costituzione/parte-ii/titolo-i/sezione-ii/articolo-77.

Sicuramente il trasferimento di armi verso l'Ucraina rappresenta un caso di eccezionalità, così come i decreti con cui questi vengono autorizzati. Ma l'eccezionalità si trova nell'evento in sé e non nella deroga della legge 185/90 la quale appare necessaria alla luce delle scelte politiche del governo di non pubblicizzare gli armamenti trasferiti e dunque non rispettando gli obblighi di trasparenza previsti dalla legge. Per quanto la legge 185/90 presenti dei casi in cui escluda la sua stessa applicazione, tra questi non rientra l'attuale esportazione di armi verso l'Ucraina. La deroga non appare dunque essere un abuso dell'eccezionalità, ma una necessità nella situazione di esportazione eccezionale.

4. Chi invia le armi all'Ucraina

La fornitura di armi verso l'Ucraina rappresenta l'ago della bilancia della guerra. Gli Stati Uniti hanno assunto un ruolo leader nell'invio di armamenti, seguiti da Regno Unito e Polonia. Nove mesi di conflitto hanno visto coinvolti tutti i paesi della NATO nell'invio di armamenti mostrando comportamenti ed interessi differenti.

Un primo fattore pratico che pesa nella scelta dell'invio è la disponibilità dei magazzini nazionali. A Novembre 2022, venti su trenta Paesi dell'Alleanza Atlantica hanno dichiarato l'incapacità di inviare ulteriori armamenti a causa della fine delle scorte rivelando uno delle varie difficoltà che sta caratterizzando l'invio di armi in Ucraina.[36] L'esportazione da parte degli alleati si è infatti dimostrata scoordinata e con una considerazione parziale e talvolta nulla con il diritto vigente al riguardo.

L'Italia non fa eccezione in questo senso, dal momento che ha secretato le liste di armamento rendendo difficile i parallelismi con gli invii da parte degli altri Paesi.

Attualmente gli Stati Uniti hanno fornito aiuti militari per un valore superiori ai 44 miliardi di dollari. Al secondo posto si posiziona il Regno Unito con appena 4,89 miliardi e le istituzioni europee con 3,1 miliardi di dollari. [37] L'Italia, stando al Kiel Institute for World Economy, ha esportato 660 milioni di euro.[38]

Il valore si scontra in negativo con i dati rilevati dall' Osservatorio Mil€x sulle spese militari italiane, il quale ha rilevato un invio pari a 880 milioni di euro includendo, oltre al controvalore delle armi, la modalità internazionale di copertura dell'invio di armamenti.[39]

---

[36] ERLANGER S., JAKES L., *U.S. and NATO Scramble to Arm Ukraine and Refill Their Own Arsenals*, The New York Times, Novembre 29 2022, disponibile al link: https://www.nytimes.com/2022/11/26/world/europe/nato-weapons-shortage-ukraine.html.

[37] IFW KIEL, Ukraine Support Tracker, ifw KIEL – Institute for the World Economy, disponibile al seguente link: https://www.ifw-kiel.de.

[38] UKRAINE SUPPORT TRACKER, *Kiel Insitute for the World Economy*, disponibile al link: https://www.ifw-kiel.de/topics/war-against-ukraine/ukraine-support-tracker/?cookieLevel=not-set.

[39] *VIGNARCA F., Ucraina: Osservatorio Milex, invio armi ha costo stimato per Italia di 800 mln*, Osservatorio Mil€x, 24 febbraio 2023, disponibile al link: https://www.milex.org/2023/02/24/ucraina-osservatorio-milex-invio-armi-ha-costo-stimato-per-italia-di-800-mln/.

Sebbene vi siano sistemi con moderne tecnologie, come i razzi americani HIMARS ed i droni da attacco turchi TB2, armi di vecchia data, soprattutto del periodo sovietico datate anni '60 e '70, rappresentano i maggiori contributi.[40]

Se da un punto di vista l'Ucraina rappresenta una possibilità di "svecchiamento" delle riserve nazionali, dall'altro gli Stati Uniti stanno sviluppando un vero e proprio "caso studio" delle modalità di conflitto attraverso l'invio di armi nuove. In particolare l'invio di software Delta sviluppati con il coordinamento NATO, offrono un innovativo strumento di tracciamento in tempo reale delle truppe russe. L'unico aspetto critico è che non sono stati praticamente mai testati prima.[41]

L'Ucraina diventa dunque sia campo di smaltimento sia territorio di sperimentazione.

Quello che è certo è che a tali invii sta seguendo un boom produttivo dell'industria bellica (soprattutto nell'est Europa) che rimpingua le sue riserve nazionali di prodotti decisamente più nuovi e letali.[42]

5. La lista di armi classificata

L'Italia non ricopre il ruolo di capofila nell'invio di armamenti. A differenza tuttavia di altri grandi produttori (tra cui USA e UK), come già detto, ha mantenuto e continua a mantenere le liste d'invio secretate.

I decreti finora promossi presentano infatti la dicitura: " Se ne omette la pubblicazione in quanto documento classificato".

Il segreto di Stato è definito dall'articolo 39 della legge 124/2007 ed afferma che: "*Sono coperti dal segreto di Stato gli atti, i documenti, le notizie, le attività e ogni altra cosa la cui diffusione sia idonea a recare danno all'integrità della Repubblica, anche in relazione ad accordi internazionali, alla difesa delle istituzioni poste dalla Costituzione a suo fondamento, all'indipendenza dello Stato rispetto agli altri Stati e alle relazioni con essi, alla preparazione e alla difesa militare dello Stato.*"[43]

---

[40] PECK M., *Some of the most important weapons in the war in Ukraine aren't new and aren't fancy,* Insider, 28 settembre 2022, disponibile al link: https://www.businessinsider.com/some-of-most-important-weapons-in-ukraine-arent-new-fancy-2022-9?r=US&IR=T.

[41] JAKES L., *For Western Weapons, the Ukraine War Is a Beta Test* , The New York Times, Novembre 15 2022, disponibile al link: https://www.nytimes.com/2022/11/15/world/europe/ukraine-weapons.html.

[42] BREZAR A., *Ukraine war: Arms made at pace 'highest since Cold War' as Europe's east aids Kyiv,* euronews, 25 novembre 2022, disponibile al link: https://www.euronews.com/my-europe/2022/11/25/ukraine-war-arms-made-at-pace-highest-since-cold-war-as-europes-east-aids-kyiv; KAHN M., KOPER A., MULLER R., *Weapons industry booms as Eastern Europe arms Ukraine*, Reuters, 24 novembre 2022, disponibile al link: https://www.reuters.com/world/europe/weapons-industry-booms-eastern-europe-arms-ukraine-2022-11-24/.

[43] LEGGE 3 AGOSTO 2007, *n. 124, Articolo 39*, disponibile al sito: https://www.normattiva.it/atto/caricaDettaglioAtto?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2007-08-13&atto.codiceRedazionale=007G0139&atto.articolo.numero=0&atto.articolo.sottoArticolo=1&atto.arti

La lista di armamenti inviati ad uno Stato in conflitto rientra perfettamente nei canoni previsti.

L'ex ministro della difesa Guerini ha giustificato il riserbo nella pubblicazione delle liste d'armamento per tre ragioni: "non far percepire alla parte russa in termini provocatori questa attività, avendo cura di non enfatizzarne la comunicazione; […] per non rendere note le eventuali vulnerabilità e criticità delle forze armate ucraine […] perché in certi casi i Paesi produttori di armi hanno chiesto di mantenere la riservatezza".[44]

Il presidente del COPASIR, il senatore Adolfo Urso, ha similmente affermato: "per non mettere a rischio il nostro Paese e per non informare colui che sta aggredendo il popolo ucraino su quello che gli stiamo fornendo".
Francesco Vignarca, esperto in disarmo, afferma che tale giustificazione non ha alcun senso, in quanto la Russia può giungere alle informazioni necessarie tramite altri canali informativi.

"Made in Italy. L'auto blindata Lince Mlv consegnata all'esercito ucraino vicino ad Artiomovsk (Bakhmut). Tutti i contribuenti italiani sono felici di tale destinazione dei loro soldi?". Con queste parole l'ambasciata russa in Ucraina ha commentato l'intercettazione di un mezzo italiano in dotazione all'Ucraina abbattuto dalle forze russe. Nonostante l'errore tecnico, ossia che il carro armato non è un Lince (prodotto da Iveco) bensì un blindato costruito da Tekne e acquistato da Poroshenko (il predecessore di Zelensky), la ripresa di apparecchi militari fornisce informazioni alla Russia, nonostante il silenzio del governo.[45]

Oltre alla capacità di spionaggio russo, anche la stampa italiana ha acquisito per vie indirette delle informazioni al riguardo, seppur non troppo precise. È emerso l'invio di armamenti pesanti "non del tutto nuovi", come i carri armati Ariete. Tra i più apprezzati figurano un obice semovente (Pzh2000) e due lanciarazzi "Mlrs".[46]

Nel caso in cui non si voglia informare la Russia, questa si informa da sé.

---

colo.sottoArticolo1=10&qId=f30aa6ff-20ff-4996-89c9-8c9dff7c1679&tabID=0.11573816197649212&title=lbl.dettaglioAtto.

[44] FIORI D., *Guerra in Ucraina, Italia tra i pochi Paesi a non dare informazioni sulle armi inviate. "Secretare la lista? Nessuna giustificazione militare"*, Il Fatto Quotidiano, 19 maggio 2022, disponibile al sito: https://www.ilfattoquotidiano.it/2022/05/19/guerra-in-ucraina-italia-tra-i-pochi-paesi-a-non-dire-nulla-sulle-armi-inviate-ecco-il-confronto-giustificazione-militare-nessuna/6593638/; FERRO A., *Lista delle armi all'Ucraina secretata: ecco i 3 motivi, il Giornale, 5 maggio 22,* disponibile al sito: https://www.ilgiornale.it/news/cronache/lista-delle-armi-allucraina-secretata-ecco-i-3-motivi-2031773.html.

[45] TRECCARICHI C., *L'ambasciata russa mostra un blindato italiano distrutto in Ucraina, ma sbaglia (o mente),* Today, 29 novembre 2022, disponibile al link: https://www.today.it/mondo/blindato-italiano-ucraina-ambasciata-russa-italia-poroshenko.html.

[46] BONAMONETA G., Armi italiane in Ucraina: la lista dell'arsenale inviato, Money, 30 ottobre 2022, disponibile al link: https://www.money.it/armi-italiane-in-ucraina-lista-arsenale-inviato.

6. European facility support

Prodotti vecchi o meno, la cifra di invio di armamenti di origine europea diretti verso l'Ucraina continua a salire. L'esportazione in questo caso, non rappresenta una vendita, bensì finanziamenti a fondo perduto.[47]

Per la prima volta nella storia infatti l'Unione Europea sta finanziando l'acquisto e la consegna di armi in difesa di un Paese attaccato, attraverso lo strumento dell'European Peace Facility (EPF).[48]

Se allo scoppio del conflitto era stato stabilito un valore di 450 milioni di euro a fine ottobre la cifra ha toccato i 3,1 miliardi di euro.

Volendo procedere con ordine, l'European Peace Facility è uno strumento di finanziamenti europei operativo da luglio 2021, volto a supportare le forze armate (sia da un punto di vista del materiale bellico sia dell'addestramento delle truppe) dei Paesi membri ed alleati.[49] Il fine ultimo sarebbe il mantenimento della pace, ma nel quadro ucraino si tratta invece di un ritorno alla pace.

Se l'obiettivo iniziale era il tentativo di rafforzare la reputazione dell'Unione Europea nel mondo, offrendo un'immagine unitaria ed incisiva, nel contesto attuale il supporto dell'EPF si traduce nel coprire parzialmente le spese militari degli State parte.[50]

La spesa ingente da parte dei Paesi membri ha modificato il sistema di rimborso concordato. Ciascun Paese può richiedere rimborsi in base a quanto dichiara di aver inviato all'Ucraina.[51]

Inizialmente la formula prevedeva la comparazione del valore dei diversi invii nazionali, applicando lo stesso tasso di rimborso in via percentuale. La procedura è rimasta la stessa ma l'UE ha dovuto procedere con una riduzione del tasso di rimborso.

Il 28 febbraio l'UE aveva stanziato 500 milioni di euro in sostegno dell'Ucraina, finanziando il trasferimento di equipaggiamento e armi destinate alle forze armate ucraine (includendo così per la prima volta il finanziamento di armi letali).[52]

---

[47] Nello specifico, nei decreti finora emessi dall'Italia si parla di trasferimento di armi all'Ucraina a titolo non onoeroso. SPATARO A., *Chi paga le armi inviate in Ucraina*, 23 aprile 2022, disponibile al link: https://www.rsi.ch/news/mondo/Chi-paga-per-le-armi-inviate-in-Ucraina-15257131.html.

[48] PRESTIGIACOMO D., *L'Ue pagherà le armi inviate dai Paesi membri all'Ucraina. Ed estende la sanzioni alla Bielorussia*, Europeatoday, 27 febbraio 2022, disponibile al link: https://europa.today.it/attualita/ue-paga-armi-ucraina-bielorussia.html.

[49] MEMBER'S RESEARCH SERVICE, *European Peace Facility: Ukraine and beyond*, European parliamentary research service, 18 novembre 2022, disponibile al link: https://epthinktank.eu/2022/11/18/european-peace-facility-ukraine-and-beyond/.

[50] FERRI A., *Com'è stato il primo anno dello European Peace Facility*, Linkiesta, 12 febbraio 2022 https://www.linkiesta.it/2022/02/european-peace-facility-unione-europea-pace-militare/.

[51] VIGNARCA FRANCESCO, *Armi all'Ucraina: per l'Italia un costo di 450 milioni di euro. L'analisi dell'Osservatorio Mil€x*, Altreconomia, 28 novembre 2022, disponibile al sito: https://altreconomia.it/armi-allucraina-per-litalia-un-costo-di-450-milioni-di-euro-lanalisi-dellosservatorio-milex/.

[52] COUNCIL OF THE EUROPEAN UNION, *Timeline - European Peace Facility,* disponibile al sito: https://www.consilium.europa.eu/en/policies/european-peace-facility/timeline-european-peace-facility/.

Avendo ricevuto richieste per un valore di 600 milioni di euro, il tetto al rimborso era stato fissato all'85%.
Successivamente, tuttavia, l'aggiunta di nuovi pacchetti non aveva seguito la curva crescente dei trasferimenti attuali.

A fine ottobre la situazione presenta dunque un valore di finanziamenti pari a 3,1 miliardi di euro che, sebbene maggiore rispetto al progetto iniziale che prevedeva 5 miliardi da spartire nel periodo 2021-2027, è decisamente inferiore alla spesa effettiva a carico degli Stati (la Polonia da sola ha speso 2 miliardi di euro).
Chiaramente il tasso di rimborso all'85% è diventato insostenibile e, tra i malumori degli Stati nazionali, è stato fissato in maniera definitiva al 46%.[53]

Ad ogni modo il fondo EPF è garantito dalla contribuzione degli Stati membri e l'Italia al momento ne contribuisce per un valore del 12,5 %. Nel caso in cui l'UE decidesse di incrementare le tranche a copertura delle spese nazionali per l'Ucraina, il valore italiano di contribuzione aumenterebbe.

Ciò significa che per 150 milioni di euro di armamenti inviati, l'Italia si vedrà restituire il 46%, ossia 69 milioni. Tuttavia il suo contributo è di circa 387 milioni di euro. Perciò a conti fatti la quota reale spesa per l'Ucraina tra EPF e armamenti sarebbe di circa 468 milioni di euro.

Queste cifre non sono le uniche in ambito di difesa nazionale. Stando all'articolo 29-bis decreto legge n. 21 del 2022: " le somme in entrata derivanti dai decreti ministeriali che definiscono l'elenco dei mezzi, dei materiali e degli equipaggiamenti militari oggetto di cessione alle autorità governative dell'Ucraina e le modalità di realizzazione della stessa, devono essere riassegnate integralmente sui pertinenti capitoli dello stato di previsione del Ministero della difesa".[54]

Ciò significa che serviranno ulteriori fondi per reintegrare negli arsenali nazionali i prodotti inviati all'Ucraina. Non è ancora chiaro se il valore rilevato rappresenta il valore ammortato o originale. Ad ogni modo, se come probabile, rappresenta il valore attuale, il prezzo per il ripristino dei materiali sarà maggiore, in quanto materiali nuovi.

Per questa ragione, la stima della spesa italiana per la difesa dell'Ucraina potrebbe subire una variazione, in aumento.

---

[53] BRZOZOWSKI A., *EU arms fund faces reimbursement issues amid increased Ukarinian needs*, EURACTIV, 14 ottobre 2022, disponibile al sito: https://www.euractiv.com/section/defence-and-security/news/eu-arms-fund-faces-reimbursement-issues-amid-increased-ukrainian-needs/; ORIOLES M., *Ecco come l'Europa rimborserà gli Stati Ue per l'invio di armi all'Ucraina. Numeri e problemi*, Start Magazine, 18 ottobre 2022, disponibile al sito: https://www.startmag.it/mondo/ue-fondo-rimborso-armi-ucraina/.

[54] CAMERA DEI DEPUTATI, DOCUMENTAZIONE PARLAMENTARE, *Cessione di materiali d'armamento alle autorità governative dell'Ucraina*, disponibile al sito: https://temi.camera.it/leg18/temi/cessioni-di-materiali-d-armamento-alle-autorit-governative-dell-ucraina.html.

7. Ipotesi sul non detto

Lo svuotarsi degli arsenali occidentali secondo un atteggiamento non troppo coordinato non giova all'applicazione del diritto in materia. Manca un organismo internazionale autorevole con uno strumento sanzionatorio efficace. L'intesa europea in materia di esportazione di armamenti espressa dalla volontà della Posizione comune 2008/944/PESC, cede il passo al costante bisogno di controllo ed indipendenza nazionale.

Se dunque in uno stato di esportazione ordinaria di armamenti, in Italia si sarebbero avute le garanzie della legge 185/90, la situazione emergenziale della guerra in Ucraina ha spinto il governo a derogarle.

Il quadro che emerge è l'invio di armi alla resistenza Ucraina per conquistare la pace. Forse un fine così grande da legittimare il trasferimento sregolato dove la legge, già di per sé aggirata in molti scambi commerciali, viene accantonata definitivamente.

Segretezza, invio indipendente e non coordinato con gli altri Stati membri non sono gli unici fattori a sollevare alcune perplessità riguardo l'invio attuale di armi italiane all'Ucraina.

Quelle che seguono sono ipotesi su cause ed eventi che non hanno ancora trovato al momento un riscontro scientifico, ma la cui possibilità permette di andare più in profondità nell'analisi dell'esportazioni di armi in Ucraina. La stessa raccolta di informazioni è stata integrata attraverso il colloquio con esperti, le cui conoscenze hanno ampliato il raggio di ragioni che giustifica le scelte compiute dal governo italiano.[55]

L'attualità dell'argomento e la sensibilità del su contenuto sono elementi che celano ulteriormente la comprensione di un fenomeno che già di per sé si muove nella riservatezza.

Ad ogni modo l'osservazione da punti di vista differenti è proprio la chiave per decifrare quella fetta di mercato che più di tutto oscilla tra il legale e l'illegale, o meglio che domina quella zona grigia del non regolato e dunque libero di muoversi a proprio piacimento.

Ritornando alle giustificazioni dell'ex-ministro Guerini, perché il non far percepire alla parte russa in termini provocatori l'attività bellica è di così primaria importanza?

A questo dubbio risponde nuovamente l'ambasciatore russo attraverso un post su Twitter che mostra delle foto di armi inviate dall'Italia all'Ucraina, accompagnato

[55] Nello specifico alcune risposte mi sono state offerte da Francesco Vignarca, fondatore dell'Osservatorio Milex, struttura dedicata all'analisi ed alla diffusione dei dati aggiornati ed approfonditi sulla spesa militare italiana, autore per diverse testate giornalistiche (Altreconomia) ed autore di diversi libri in materia di armi ed il professor Maurizio Simoncelli, vicepresidente e cofondatore dell'Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo, docente di diversi Master universitari ed autore di diverse opere sulle armi, per approfondire le rispettive biografie: https://www.vignarca.net/?page_id=2085.

dalla frase: "La fornitura di armi all'Ucraina non aiutano a risolvere il problema dal caro-bollette".[56]

L'energia è uno dei fattori primari che tiene legata a filo doppio la Repubblica alla Russia, giustificando il comportamento di basso profilo nel trasferimento di materiale bellico.

L'economia italiana e quella russa possono essere definite complementari: da un lato l'Italia forza manifatturiera, dall'altro la Russia con le sue materie prime.
Il 28% di macchinari prodotti in Italia vengono esportati in Russia, così come il 17,5% dei prodotti tessili e dell'abbigliamento. Si aggirano attorno all'8% le esportazioni di prodotti chimici, alimentari, bevande e tabacco.

Di contro l'Italia importa il 60% di materie prime minerali, il 23% di metalli ed il 9,5% di carbone e prodotti petroliferi raffinati.[57]
Con queste poche cifre si fatica a rendere l'effettivo quadro della interconnessione delle due economie. Parlando di turismo, la visita annuale russa ha generato nel periodo pre-covid 5,8 milioni di presenze ed una spesa di 2,5 miliardi di euro.
La Russia rappresenta il fornitore di maggioranza del gas italiano (40%) per ragioni di vicinanza ed economia.[58]
Attualmente il gas rappresenta un argomento di forte dibattito anche a livello europeo.

L'Europa, infatti, fruiva all'inizio del 2022 per il 45% di gas russo, tuttavia la ripartizione nazionale è sbilanciata. La maggioranza del mercato è infatti coperta dalla Germania (60% importazioni del totale provengono dalla Russia), dall'Italia (40%) e dai paesi dell'Europea dell'est (Ungheria, Slovenia, Lettonia).[59]

La posizione estremamente sbilanciata verso i prodotti energetici russi permette a Putin di minacciare l'Europa. Le sanzioni imposte dall'Occidente porteranno ad una probabile recessione la Russia, ma il rimpallo sulle economie europee dei possibili tagli energetici e dei limiti dei trasferimenti commerciali non è immune da un'altrettanta recessione.

Ma la ragione economica non è l'unico aspetto che spinge il governo ad essere cauti. La maggioranza attuale ha manifestato in diverse situazioni in passato una

---

[56] REDAZIONE OPEN, *L'ambasciata russa pubblica le foto di bombe italiane inviate a Kiev: «Fornire armi non risolve il caro-bollette»,* Open, 4 ottobre 2022, disponibile al link: https://www.open.online/2022/10/04/ambasciata-russa-italia-bombe-caro-bollette/.
[57] MARONTA F., *Non di solo gas. Chi sta vincendo e chi perdendo nella nuova geoeconomia*, in La fine della pace, Limes, marzo 2022.
[58] Ibi.
[59] MARONTA F., *Non di solo gas. Chi sta vincendo e chi perdendo nella nuova geoeconomia*, in La fine della pace, Limes, marzo 2022.

vicinanza politica alla Russia di Putin, ma anche i Cinque stelle avevano guardato in alcune occasioni a Mosca. [60]

I contatti sono stati di diverso genere da partito a partito (attraverso finanziamenti) o da uomo a uomo (attraverso amicizie strette), oltre che una tendenza a guardare a Putin come leader di riferimento.[61]

Con lo scoppio del conflitto tutte le forze politiche hanno deciso di schierarsi con l'Ucraina, cercando di presentare una linea affidabile ad atlantista.[62]

Così la presidente Meloni ha affermato rispetto alla linea estera: "Non saremo l'anello debole, ministro solo chi rispetta la linea di politica estera, a costo di non fare il governo".[63]

I decreti per l'invio di armi verso l'Ucraina continuano ad essere promossi, ma non pubblicizzati. L'appoggio italiano è silente, allineato con l'Occidente ma con la volontà di passare in secondo piano, alla luce di quelli che sono stati i recenti tentativi di avvicinamento politico alla Russia.

Perché in fondo l'esportazione delle armi è regolata in primo luogo dall'economia, dalla politica e dalla diplomazia. La legislazione in materia lascia a questi attori la discrezionalità di applicarla o meno. Nel caso dei trasferimenti di armi in Ucraina, la legge sulle esportazioni di armi viene derogata.

8. Conclusione

L'Italia ha affermato il suo sostegno alla richiesta dell'Ucraina ad avviare un procedimento contro la Russia presso la Corte internazionale di giustizia ed ha sostenuto l'adozione delle quattro Risoluzioni approvate dall'Assemblea Generale sull'aggressione russa all'Ucraina.

Si è dunque appellata al diritto per presentarsi come difensore dei diritti umani violati in Ucraina e per giustificare il proprio intervento in aiuto della stessa. Quando poi

---

[60] Biondani P., Yousafzai M., *Lega-Russia, l'interrogazione leghista pagata 20 mila euro dai russi*, La Repubblica, disponibile al link: https://www.repubblica.it/politica/2022/03/25/news/linterrogazione_della_lega_pagata_20_mila_euro_dai_russi-342734157/; Foschini G., Lauria E., *Lega e M5S, quelle mozioni filo-russe che imbarazzano i partiti di Salvini e Conte*, La Repubblica, 26 marzo 2022, disponibile al link: https://www.repubblica.it/politica/2022/03/26/news/lega_m5s_mozioni_contro_nato_guerra_ucrainarussia-342872408/.

[61] IL POST, *La storia dell'amicizia tra Berlusconi e Putin, Il Post20 ottobre 2022*, disponibile al sito: https://www.ilpost.it/2022/10/20/berlusconi-putin-amicizia/; STEFANINI M., *Le relazioni ambigue tra Putin e i partiti bipopulisti italiani*, Linkiesta, 20 agosto 2022, disponibile al sito: https://www.linkiesta.it/2022/08/putin-lega-cinquestelle-forza-italia/; https://espresso.repubblica.it/argomenti/soldi_russi_alla_lega.

[62] IL POSR, *Nella destra i rapporti con la Russia sono diventati un problema*, Il Post, 29 luglio 2022, disponibile al sito: https://www.ilpost.it/2022/07/29/meloni-salvini-russia/.

[63] IASEVOLI M., *Meloni: «Atlantismo non negoziabile». Avviso a Fi: se seguite il Cav. siete fuori*, Avvenire, 20 ottobre 2022, disponibile al sito: https://www.avvenire.it/attualita/pagine/meloni-politica-estera-atlantismo-non-negoziabile.

l'intervento si è trasformato da dichiarazione a fatto reale, ossia l'invio di pacchetti a sostegno militare, il diritto che tanto è stato invocato su via teorica, viene derogato.[64]

Se la legge 185/90 viene derogata , in favore di una pratica di maggiore segretezza, gli altri strumenti normativi in materia di esportazione d'armamento quali le posizioni europee e a livello internazionale l'ATT non vengono menzionati.

È innegabile che le armi inviate agli ucraini siano impiegate per respingere l'invasore e dunque avvengano violenze nei confronti dell'esercito russo. Ma, come dimostrato precedentemente, l'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite giustifica le azioni della legittima difesa dell'Ucraina e dunque l'impiego di armi da parte della stessa per respingere l'invasione, pur nel rispetto la proporzionalità nei termini dell'attacco.
Inoltre, dal momento che il criterio non rappresenta un divieto assoluto, l'assunzione di un comportamento non in linea non prevede comunque un illecito e non è soggetto a sanzioni.

La scarsa attuazione coattiva del diritto non è tuttavia un aspetto peculiare dell'esportazione di armi nel contesto di guerra attuale.

La volontà degli Stati a mantenere il controllo nazionale della difesa e della regolamentazione del settore di produzione e scambio bellico giustifica l'introduzione di strumenti per la tutela della sicurezza nazionale. Gli strumenti di tutela non sono altro che la possibilità di deroga della normativa stessa.

La valutazione della sicurezza nazionale, in quanto a carico del governo e degli organi addetti, riporta la materia di esportazione di armi ad una decisione politica, che come emerge nel caso della guerra in Ucraina, è altrettanto connessa alle ragioni economiche.

Valutando le vere ragioni che regolano i trasferimenti italiani di armi, derogare la legge 185/90 significa operare esternamente ad essa, ma nella legalità.
L'Italia quindi legalmente non rispetta la trasparenza prevista dalla normativa riguardo l'esportazione del commercio delle armi, poiché materia di sicurezza e poiché concesso dalla legge stessa.

Non bisogna stupirsi se le liste resteranno secretate o le informazioni resteranno parziali.

Fondi provenienti dai contribuenti italiani saranno reinvestiti per reintegrare completamente i mezzi trasferiti nel portfolio italiano.
Per che cosa questo denaro verrà speso nello specifico, non ci è lecitamente e legalmente dato saperlo, per il momento.

[64] MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI E DELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE, *L'Italia a sostegno dell'Ucraina,* disponibile al link:https://www.esteri.it/it/politica-estera-e-cooperazione-allo - sviluppo/aree_geografiche/europa/litalia-a-sostegno-dellucraina/.

Mercenari, volontari, combattenti

Recenti evoluzioni delle imprese private militari e di sicurezza

Mercenaries, volunteers, fighters

Recent developments of private militarya and security companies

di Mario Gay

Sommario: - Dopo aver analizzato i profili di diritto penale evidenziati dall'impiego di *combattenti stranieri* nella guerra in Ucraina, l'autore propone alcuni recenti tentativi di raffronto tra modelli diversi di imprese private militari e di sicurezza (PMSC), in Occidente ed in Russia. In conclusione, il recente modello di PMSC della Federazione russa emerso dal 2014 con il Gruppo Wagner in diversi contesti bellici (Crimea, Siria, Libia, Repubblica Centrafricana, Mali), messo a paragone con le PMSC occidentali, rivela la tendenza al ritorno al profilo più discutibile e illegale del mercenario.

Parole chiave: - Volontario, combattente straniero, mercenario, PMCS, PMC, PSC

Abstract: After analysing the criminal law profiles highlighted by the use of *foreign fighters* in the war in Ukraine, the author offers some recent comparisons between different models of private military and security companies (PMSC). In conclusion, the recent Russian PMSC model that has emerged from 2014 in the case of the Wagner Group in different contexts (Crimea, Lybia, Central African Republic, Mali), compared with Western PMSCs, reveals a tendency to return to the more questionable and illegal mercenary profile.

Keywords: - Volunteer, foreign fighter, mercenary, PMCS, PMC, PSC

Mario Gay: esperto senior di cooperazione, ha lavorato nell'ambito della politica di sviluppo a livello europeo. Attualmente collabora con IRIAD occupandosi di Sicurezza e Cooperazione.

Per fronteggiare l'aggressione della Russia del 24 febbraio 2022, dopo una manciata di giorni da quella tragica data, il Presidente dell'Ucraina Volodymyr Zelensky

lanciò l'appello ai *volontari stranieri* affinché si incorporassero nella *Legione internazionale ucraina (Legione UKR),* appositamente creata con decreto presidenziale. Per poter aderire alla legione dei *foreign fighters*, serviva (e serve ancora oggi) avere avuto una precedente esperienza militare o comunque sapere maneggiare armi anche leggere o attrezzature militari di qualche genere. Come spiega il sito web lanciato dal ministero ucraino[65], bisogna anche sapere gestire situazioni ad alto stress e soprattutto essere pronti a partecipare subito alle operazioni militari. Il primo passo è contattare l'ambasciata ucraina nel proprio paese, poi si viene avviati al percorso di ammissione.

L'iniziativa del Presidente Zelensky ha ottenuto una discreta notorietà, anche grazie ad una consistente copertura informativa da parte dei mass media occidentali, che hanno narrato i particolari – professionali ma anche esistenziali – di numerosi combattenti stranieri che hanno aderito ai primi appelli. Tra questi la combattente straniera italiana di nome Giulia[66], 23enne della Provincia di Venezia appena dimessasi da una scuola di addestramento dell'Aviazione militare italiana.

Anche il fronte opposto, quello dei secessionisti del Donbass sostenuti dalla Russia, ha registrato la presenza di combattenti stranieri diversamente motivati e diversamente inquadrati: non in una *legione* in un esercito regolare, ma come *combattenti* al fianco dei separatisti. Anche in questo caso tra questi alcuni italiani, che però verranno perseguiti come *mercenari*.

Il fenomeno dei combattenti stranieri nel contesto della guerra in Ucraina si è accompagnato nel campo russo allo sviluppo di una impresa privata, la Wagner Group, dell'oligarca Prigozhin "amico di Putin", che tutt'ora - a un anno dall'inizio dell'invasione – ha sopraffatto qualsiasi altro profilo o definizione che dir si voglia di quanti combattono in un Paese straniero. Nel caso di questa ed altre imprese più famose degli stessi mercenari che ne fanno parte, l'arruolamento di personale risulta motivato principalmente, se non esclusivamente, dall'interesse economico: si viene pagati molto bene. In questo caso si dovrebbe dunque trattare inequivocabilmente di *mercenariato,* attività che innumerevoli contesti giuridici nazionali e internazionali dichiarano assolutamente *illegale*.

L'arruolamento di *foreign fighters* a fianco dell'esercito ucraino avviato dal Presidente Zelensky ha avuto un riscontro importante, se corrispondono al vero i dati ufficiali delle adesioni: circa 20mila combattenti appartenenti ad una cinquantina di Paesi[67], secondo fonti governative. Anche il Ministro degli Esteri russo Sergej Lavrov ha annunciato che 16mila volontari stranieri intendevano unirsi all'esercito russo e il nostro Paese avvertì il rischio della situazione ed a marzo del 2022, a solo un mese dall'inizio

[65] https://fightforua.org/

[66] Rainews, 23 marzo 2022, *Chi è Giulia Schiff: espulsa dall'Aeronautica Italiana, ora combatte a Kiev accanto agli ucraini*

[67] Sono dati provenienti da comunicati del Ministro degli Esteri ucraino ripresi dalla stampa internazionale. Per esempio Europa Today (https://europa.today.it/attualita/legioni-straniere-ucraina-volontari.html).

del conflitto, la Farnesina diramò un inusuale e stringato comunicato. Testualmente: "*In merito alle notizie apparse su alcuni organi di informazione relative alla partecipazione di cittadini italiani al conflitto in Ucraina, la Farnesina ricorda che tali condotte possono essere considerate penalmente rilevanti ai sensi della normativa vigente. La Farnesina ribadisce, a tutela della sicurezza dei cittadini italiani, l'assoluto sconsiglio a recarsi nel Paese*"[68].

Combattenti, mercenari, terroristi - Nell'ambito delle prime notizie sul fenomeno dei *foreign figthers* variamente definiti a seconda dei punti di vista (*volontari, mercenari, combattenti, paramilitari, legionari*), il 3 marzo del 2022 il Ministero della Difesa russo annunciava che questi individui stranieri sarebbero stati trattati come "*criminali*" qualora fossero stati fatti prigionieri al momento della loro partecipazione al conflitto. Come documentato in un rapporto del GRIP di Bruxelles (*Gruppo di ricerca e informazione sulla pace e sulla sicurezza*[69]*)*, la minaccia russa si è concretizzata il 9 giugno 2022, quando un tribunale della *Repubblica popolare di Donetsk* ha condannato a morte due cittadini inglesi (Aiden Aslin e Shaun Pinner) ed un cittadino del Marocco (Saadoun Brahim) accusati di essere "*mercenari*". Questa sentenza ha suscitato una forte reazione in Occidente[70]. In particolare, Boris Johnson, allora primo ministro britannico, sottolineò che i due cittadini inglesi erano in servizio nelle forze armate ucraine ed a questo titolo dovevano disporre dello statuto di "*combattenti*".

Alle due definizioni di "combattente" e "mercenario" si è poi aggiunta, nello stesso contesto dell'invasione dell'Ucraina, quella di "terrorista": il 2 agosto del 2022 la Corte suprema russa ha infatti qualificato il battaglione Azov come "gruppo terrorista ucraino"; tutti i suoi membri sarebbero quindi perseguibili come "*terroristi*", anche se il battaglione Azov – inizialmente formazione paramilitare - è stato formalmente incorporato prima nelle Polizia ucraina e poi nell'Esercito regolare[71].

Al netto dell'accusa di "gruppo neonazista" scarsamente propenso al rispetto dei diritti umani avanzata a più riprese principalmente ma non solo da parte della Russia[72]

68 All'indirizzo https://www.esteri.it/it/ala_stampa/archivionotizie/comunicati/2022/03/nota-farnesina-ucraina-2/

69 Makahil Vercammen M. Vercammen, GRIP, *Combattants, mercenaires ou terroristes: quels impacts pour les volontaires étrangers en Ukraine?*

70 I tre combattenti sono stati comunque liberati il 21 settembre 2022 nell'ambito di una periodica operazione di scambio di prigionieri tra Russia e Ucrain

71 Anche i prigionieri di guerra della Azov verranno coinvolti in più operazioni di *scambio di prigionieri* tra Russia e Ucraina, come nel caso dello scambio (255 ucraini contro 55 russi) del 21 settembre 2022, documentato all'indirizzo https://www.rainews.it/video/2022/09/prigionieri-di-guerra-rilasciati-in-ucraina-scambio-a-sorpresa-0cd565c5-5db8-4baa-ad3a-f8a8539b1db6.html

72 Anche l'OSCE, impegnata in Ucraina in una delle sue più importanti missioni, ha denunciato diversi casi di crimini a carico della Azov già nel 2016, in particolare nel *"War crimes of the armed forces and security forces of Ukraine: torture and inhumane treatment Second report"* all'indirizzo https://www.osce.org/files/f/documents/e/7/233896.pdf

ai diversi gruppi paramilitari filo ucraini operanti nel Donbass, il battaglione Azov ha effettivamente fuso gruppi paramilitari della galassia dell'estrema destra ucraina. Fondato da Andriy Biletsky, militante dichiaratamente neonazista, sarebbe stato composto in origine da circa duemila combattenti che con l'aggiunta di uomini provenienti da altre organizzazioni paramilitari supereranno le 10mila unità. Esponenti di spicco della Azov hanno dichiarato, ufficialmente, che solo il 10-15% dei suoi membri avrebbe simpatie naziste. Parole poco credibili per molti osservatori, anche perché il battaglione ha un simbolo che risale al nazismo e celebra spesso Stepan Bandera, collaboratore del Terzo Reich durante la Seconda Guerra Mondiale. A sponsorizzare le formazioni di battaglioni paramilitari ucraini era stato l'industriale Arsen Avakov, ministro dell'Interno di tre governi ucraini[73]. Così come dall'altra parte della frontiera, in Russia, i promotori delle diverse formazioni paramilitari nonché effettivi proprietari di imprese militari private sono oligarchi russi vicini al Presidente Putin.

Tornando ai termini messi in rilievo dalle dinamiche giudiziarie citate – volontari, combattenti, mercenari – è il caso di sottolineare che non si tratta di profili neutri, né etichettabili come facile propaganda di guerra tesa a promuovere o scoraggiare le adesioni di *foreign figters*. Si tratta di termini che hanno un preciso rinvio a differenti statuti giuridici che condizionano la sorte dei combattenti stranieri e il rispetto del Diritto internazionale umanitario nell'ambito delle guerre contemporanee.

Nei termini stringenti del Diritto internazionale umanitario, un *combattente* corrisponde allo statuto legale di un individuo che "*ha pieno diritto di partecipare direttamente alle ostilità*"[74].

La *Terza Convenzione di Ginevra sui diritti dei prigionieri di guerra*[75] stabilisce che lo status di *combattente* è da attribuire in primis ai "membri delle forze armate regolari di uno Stato coinvolto nel conflitto", ma anche alle "milizie o ai corpi di volontari che facciano parte dell'esercito regolare" (art. 4 com.1). Il comma successivo aggiunge anche "*…i combattenti di milizie volontarie o della resistenza.",* che però siano "*inquadrati in una struttura di comando impegnata nei combattimenti; siano muniti di un segno distintivo visibile anche a distanza; che portino armi apertamente e infine rispettino le leggi del Diritto internazionale umanitario".*

Molto diverso il caso del *mercenario*, ovvero del "soldato professionale che per denaro combatte al servizio di uno stato straniero, o anche di gruppi politici o economici*"*[76]. Al di là delle azioni che questa figura possa portare a termine nell'ambito di un combattimento, essa risulta comunque esclusa, a priori, dallo status di legittimo

[73] V. Califano, Il Riformista, 28-03-2022, *Cos'è il Battaglione Azov, la brigata neonazista ucraina utilizzata da Putin nella propaganda sulla guerra*

[74] Si tratta dell'articolo 43, secondo paragrafo del *Primo Protocollo addizionale alla Convenzione di Ginevra relativo la protezione delle vittime dei conflitti armati internazionali,* entrato in vigore il 7 dicembre 1978

[75] https://ihl-databases.icrc.org/assets/treaties/375-GC-III-EN.002.pdf

[76] Vocabolario della Lingua Italiana *Treccani,* voce "mercenario", Volume III, pag. 160

combattente e conseguenti misure di protezione ad esso riservate. In altre parole, il *mercenario* è comunque un *fuori legge*, in base sia a quanto statuito da fondamentali convenzioni internazionali [77], sia da legislazioni nazionali di gran parte dei paesi contemporanei. Per esempio, dall'Italia: nel caso di arruolamento all'estero senza l'autorizzazione del Governo e per preminente scopo di lucro, la legge italiana di ratifica della Convenzione ONU contro il reclutamento di mercenari[78] punisce il *mercenario* con pene detentive da quattro a quindici anni. Il codice penale italiano dedica due articoli alla proibizione dell'attività mercenaria: l'articolo 244 (Atti ostili verso uno Stato estero che espongano lo Stato italiano al pericolo di guerra); l'articolo 288 (Arruolamento o armamenti non autorizzati a servizio di uno Stato estero).

Diversi i casi giudiziari italiani di applicazione degli articoli citati, tra i quali il più recente è quello di un presunto mercenario messinese di 29 anni che da anni vive nel Donbass[79]. Caso iniziato il 27 aprile del 2021, quando il Tribunale di Messina ha emesso una ordinanza di custodia cautelare in carcere confermata dal Tribunale del Riesame nel luglio 2021. Il giovane, che non è mai tornato in Italia, è ancora ricercato con l'accusa di avere violato la Convenzione ONU di proibizione del mercenariato (in nota 13). La sua difesa è fondata sul fatto che la sua presenza nel Donbass risale a prima della guerra, per motivi di natura diversa da quanto sostenuto dall'accusa del pubblico ministero.

L'impresa privata militare e di servizi per la sicurezza - A partire dall'annessione della Crimea da parte della Russia nel 2014 ed ancor più a seguito dell'invasione del 2022, l'immagine del *mercenario di una volta* alla ricerca di avventure e, soprattutto, di un beneficio economico immediato e magari consistente, ha lasciato il campo ad una caratteristica impresa privata che nel Donbass ha infranto apertamente e definitivamente il monopolio statale della violenza ai suoi massimi livelli: la guerra, nei tempi andati esercitata dallo Stato. Ciò grazie in particolare alla *Company* russa oggi più drammaticamente famosa, la compagnia privata Wagner Group. Il fenomeno viene da lontano, ma è proprio nel Donbass che sta assumendo la forma estrema di *guerra privata*. Subito dopo il suo impiego nell'ambito dell'occupazione *a bassa intensità* dell'Ucraina, l'impresa privata Wagner è stata schierata in Repubblica Centroafricana (2012), Siria (2015), Libia (2020),), Mali (2022-2023).

L'ufficializzazione di una realtà che il secolo scorso avremmo chiamato più semplicemente "mercenariato", se non "forze paramilitari" e financo "attori non statali" – tutti termini oggi piuttosto desueti, ma tutt'altro che astratti -ha costretto gli analisti

[77] Convenzione dell'Organizzazione per l'Unità Africana (OAU) per l'eliminazione del mercenariato in Africa del 1977; Convenzione internazionale ONU di New York del 4 dicembre 1989 contro il reclutamento, l'utilizzazione, il finanziamento e l'istruzione di mercenari

[78] Legge 12 maggio 1995, n. 210, di ratificata la Convenzione ONU contro il reclutamento di mercenari (New York il 4 dicembre 1989)

[79] Adnkronos, Ucraina, Pino il mercenario messinese latitante ricercato in Donbass - Adnkronos.com

a ri-partire dalla terminologia, forse in base alla locuzione latina "*nomen omen".* Il passaggio dal *mercenario sfuso* all'impresa finanziaria privata in grado di muovere centinaia se non migliaia professionisti dopo aver firmato contratti milionari con clienti pubblici e privati in tutto il mondo, come un qualsiasi *contractor,* viene definitivamente individuato nella sigla **PMSC, *Private Military and Security Company.*** Sia ben chiaro, il *mercenario* resta fuori legge per la stragrande maggioranza dei Paesi, compresa la Federazione russa, ma nelle pieghe delle diverse attività *militari e di sicurezza* delle PMSC può passare anche qualcosa di non proprio legale.

Infatti – e nonostante la straordinaria visibilità della Wagner Group russa - bisogna dire che le PMSC non sono esattamente una categoria facilmente definibile in termini concettuali ed empirici. Chi ne ha documentato con attenzione le origini[80], attribuisce la loro costituzione alla cultura militare dell'Occidente, in particolare a Stati Uniti e Gran Bretagna. La Federazione russa avrebbe imparato da quei Paesi, importando quel modello nelle sue strategie militari e di sicurezza.

Sono infatti gli Stati Uniti che nell'ambito dei più recenti conflitti armati hanno promosso apertamente e sistematicamente questo modello di *supporto esterno* al nuovo esercito post guerra fredda, meno elefantiaco, molto più tecnologico, sempre bisognoso di più logistica ed approvvigionamenti in contesti differenti e naturalmente difficili. A cominciare dall'Iraq, in particolare (2003); poi anche in Siria. Nel caso statunitense la necessità di supporto si è spinta anche a compiti molto particolari, come nell'affidamento, da parte della *Central Intelligence Agency,* del "*servizio esterno"* di detenzione e interrogatorio di presunti terroristi e persino della ricerca e individuazione di esponenti di Al Qaeda[81]. Per questo particolare servizio fu contrattualizzata la Società statunitense Blackwater, allora in vetta alle imprese che primeggiavano nell'assicurarsi contratti dall'Esercito o dalla CIA. La stessa impresa, a seguito ad un famoso e tragico incidente in Iraq[82] è stata più volte ristrutturata, ri-nominata, assorbita da altre imprese private (Xe, Academi, poi associata alla Constellis[83]).

La capacità di comprendere cosa esattamente sia e cosa non sia una PMSC è inficiata da diversi fattori: in primo luogo dagli stessi "clienti" delle PMSC, che appartengono alle più diverse categorie. Imprese, governi, apparati dei governi, personaggi importanti, pubblici e privati, eccetera. Di recente si è tentata una differenziazione netta tra "azienda privata per la sicurezza" di persone o proprietà (*Private Security Company* – **PSC**); e "azienda privata militare", **PMC** , che hanno invece un impatto militare

[80] In particolare P.W. Singer, Cornell University Press, 2003, *Coporate Warriors. The rise of privatized militay industry*

[81] M. Mazzetti, The New York Times, 19 agosto 2009, *C.I.A. Sought Blackwater's Help to Kill Jihadists*

[82] Il cosiddetto *Massacro di piazza Nisour,* del 16 settembre 2017, quando gli impiegati dell'impresa contrattualizzata dall'esercito statunitense come scorta armata hanno aperto il fuoco sulla folla al passaggio del convoglio. 17 morti e 20 feriti

[83] www.xecompany.us; www.academi.com; www.constellis.com;

strategico. La differenziazione fondata sulla base del committente (militari o civili) è anche indicativa, ma resta comunque poco definitiva a causa di diversi fattori: molte aziende lavorano in entrambi i settori, militare e civile; i diversi committenti richiedono lo stesso tipo di servizio; le imprese tendono a nascondere il livello e l'esatta tipologia del loro effettivo *servizio*.

Per esempio, all'indirizzo web (https://rsb-group.org/about), l'azienda ***Russian Security Systems* – RSB**, che si qualifica come "azienda privata militare", elenca soprattutto quello che *non* offre ai suoi clienti. Lo fa in questi termini: "…*il Gruppo RSB non partecipa a conflitti armati, non può essere ingaggiato da istituti in guerra e non fornisce consulenze a organizzazioni e gruppi che abbiano rapporti con organizzazioni terroristiche. RSB Group non prende parte a rovesciamenti di governo e ad azioni che possono portare alla violazione dei diritti umani, delle leggi e delle convenzioni internazionali."* Però continua precisando: "…p*er la realizzazione di incarichi più complicati che richiedano una reazione urgente, la società RSB-Group collabora con le società privata militare NavSec International Ltd."*

In un recente studio del *Norwegian Defence Research Establishment*[84]*,* con l'obiettivo di raffrontare i diversi modelli di PMSC nei Paesi occidentali e nella Federazione russa, gli autori propongono di categorizzare il settore PMSC partendo dalla tipologia dei servizi generalmente ritenuti *legali*, in Occidente.

La stessa ricerca ha così evidenziato che normalmente ed a prescindere dalle stesse singole imprese che li offrono, i servizi standard di questo particolare business appartengono a **tre categorie**: i **servizi di sicurezza** (più precisamente *"di protezione"*); i **servizi di supporto militare**; i **servizi di rafforzamento delle istituzioni** (*Institutional building*).

[84] Åse Gilje Østensen e Tor Bukkvoll, FFI, 2021, *Russian Use of Private Military and Security Companies*

L'incontro tra domanda e offerta, il *mercato legale delle* PMSC – sempre secondo gli autori citati - può essere raffigurato come nella Tabella 1.

Tabella 1: Categorie dei servizi ufficiali delle PMSC

Categoria dei servizi	Clienti - Committenti	Servizi (esempi)	Missione
Sicurezza e protezione	Privati Società private Cantieri Organizzazioni ONU ONG Agenzie governative	Sicurezza personale Scorta (armata e non) Consulenza Valutazione rischi Protezione convogli Evacuazioni	Proteggere il cliente, le sue attività ed eventuali proprietà
Supporto militare	Esercito/Polizia ed eventuali milizie o eserciti alleati al committente	Supporto logistico Trasporti Formazione Manutenzione Intelligence Anti-pirateria Costruzioni	Aumentare le capacità e l'efficienza dei militari e della Polizia
Rafforzamento istituzionale	Agenzie e istituzioni governative Agenzie di sviluppo ONU ONG	Formazione, tutoraggio, riforma della sicurezza, smobilitazione, disarmo e programmi di reintegrazione, rafforzamento delle istituzioni, infrastrutture, bonifica umanitaria da mine	Contribuire a processi di pace e di sviluppo dopo guerre, insurrezioni, rivolte Iniziative di pacificazione anche preventive (*counterinsurgencies*)

A giudicare dalla pubblicità online delle imprese private occidentali, molte PMSC rispondono a una serie di esigenze e forniscono servizi che riguardano mediamente due o tutte e tre le categorie in Tabella 1. Grandi e famose imprese private come *Dyncorp*

(oggi Amentum) ed *Engility Holdings Inc.*[85], ad esempio, si propongono come altamente specializzate nel supporto militare e nel rafforzamento delle istituzioni. Altre società si concentrano solo su un settore e forniscono una serie di servizi diversi relativi a quel settore: per esempio, la *Solace Global*[86], che fornisce una gamma piuttosto ampia di servizi di sicurezza nel settore marittimo.

A prescindere dall'offerta di servizi che propongono, le imprese occidentali tendono a distaccarsi, soprattutto a livello di marketing, da termini (quindi servizi) che le assocerebbero ai *mercenari*, visto che il *mercenariato* è ufficialmente fuori legge, in Occidente. Se si fosse equiparati ad aziende di mercenari, sarebbe molto difficile, se non impossibile, partecipare a bandi pubblici lanciati sul libero mercato da istituzioni statali.

Venendo alle omologhe imprese private militari della Federazione russa, sono state individuate almeno due caratteristiche distintive rispetto alla imprese occidentali. La prima è quella di offrire esplicitamente servizi di combattimento, senza preoccupazioni di essere inquadrate come associazioni di mercenari. In questo senso le imprese russe sul piano del marketing hanno molto in comune con le compagnie dei mercenari in Africa attive negli anni '90, come *Executive Outcomes*[87] e *British registered Sandline International*[88].

La seconda importante caratteristica distintiva delle PMC russe rispetto alle omologhe compagnie private occidentali è il supporto al settore militare. Nel modello diffuso attualmente in Occidente questo tipo di affiancamento è il più comune. Al contrario, nel modello russo attuale (Wagner), la logistica in supporto all'Esercito è totalmente assente. Le PMC russe agiscono preferibilmente in piena autonomia operativa per portare a termine incarichi particolari nell'ambito di una più vasta operazione militare. E' probabile che siano loro a richiedere servizi all'Esercito, di logistica e di rifornimenti e non viceversa. In Ucraina (Donbass) ed in Siria l'incarico del Gruppo Wagner è consistito esclusivamente nella conquista di città e villaggi finalizzata a consentire la successiva avanzata dell'Esercito.

Nell'affrontare la stessa problematica delle differenze sostanziali tra i diversi tipi di imprese militari private, occidentali e russe, Dunigan e Petersohn (2015) hanno identificato ***tre diversi tipi di mercati della forza***, denominati ***neoliberista***, ***ibrido*** e **di *racket***. Le caratteristiche fondamentali del **mercato neoliberista** sono, secondo il modello proposto da questi autori, che clienti e fornitori stipulano contratti legali per lo scambio a pagamento di servizi o beni in un mercato aperto. Le imprese occidentali operano in questo tipo di mercato, che gli autori chiamano *neoliberista*. Nella seconda tipologia, del **mercato ibrido**, lo Stato controlla il mercato e i fornitori operano solo in

[85] http://www.dyn-intl.com/
[86] https://www.solaceglobal.com/sectors/maritime
[87] Compagnia con sede in Sudafrica degli anni '90, attiva in Angola, https://www.globalsecurity.org/military/world/para/executive-outcomes.htm.
[88] www.sandline-international.com

base all'approvazione dello Stato. Nel **mercato del racket** il ruolo dello Stato e del sistema legale è marginalizzato; la logica del mercato è *la forza*, il che significa che i clienti a limite non possono neanche scegliere i fornitori, ma sono soggetti al dominio di organizzazioni criminali o dei *signori della guerra* che pretendono di garantire la sicurezza[89].

In anni anche molto recenti, il *mercato* russo sarebbe stato registrato come "neoliberista", in base alla presenza di numerose entità commerciali private sul libero mercato. Ma non dopo l'emersione del modello Wagner nel 2014 e soprattutto dopo l'inizio dell'invasione russa, febbraio 2022. Il crescente coinvolgimento dello Stato russo sia come organizzatore delle imprese PMC, tramite gli oligarchi, sia come cliente di quelle aziende private, tramite l'Esercito e i Servizi, sposta il mercato russo al *modello ibrido*… nella speranza che non torni a farsi avanti il più bieco *mercato del racket* mercenario.

Bibliografia

- Åse Gilje Østensen e Tor Bukkvol Norwegian, Norwegian Defence Research Establishment (FFI) 2018, *Russian Use of Private Military and Security Companies*
- D. Dell'Olio, Sistema informativo a schede, IRIAD, n. 7-8/2009, *Le Compagnie private militari (PMC)*
- M. Dunigan e U. Petersohn, Universisty of Pennsylvania, 2015, *The Causes and Consequences of Different Types of Markets for Force*. In: *Privatization of Security across World Regions, pag.165*
- P.W. Singer, Cornell University Press, 2003, *Corporate Warriors. The rise of privatized militay industry*
- M. Vercammen, GRIP, 2023, *Combattants, mercenaires ou terroriste: quels impacts pour les volontaires étrangers en Ukraine?*
- F. Vignarca, Rizzoli, BUR Futuropassato, 2004, *Mercenari S.p.a.*

[89] M. Dunigan e U. Petersohn, Universisty of Pennsylvania, 2015, *The Causes and Consequences of Different Types of Markets for Force*. Pagg. 162-197 di: *Privatization of Security across World Regions*

Italics. Il corsivo degli italiani

Diario dal Ministero

di Erasmo Rossi

Ministero ore 10. Circospetto apro la porta del mio ufficio. Via libera! Nel grande corridoio del secondo piano non c'è nessuno. I miei amici ci scherzano su, ma i nostri orari sono diversi da quelli di tutti, per via dei fusi orari.

Ciò consente spazi insperati per chi come me si sveglia presto e alle 9, massimo 9,30, è già in ufficio. Ore di tranquillità, di solito. Invece stamattina ero praticamente davanti all'ascensore e stavo allungando la mano verso la pulsantiera, quando sento alle spalle una voce tuonare: "Rossiii!"

Mi volto, non più con un brutto presentimento ma ormai con la certezza, e in effetti eccoli lì, che si avvicinano a larghi passi, Bovardo, alto e grosso e Pecuccini, piccolo e magro che gli trotterella dietro. Sono due colleghi, o meglio un collega e un funzionario amministrativo, inseparabili dentro il Ministero, accomunati dalla comune passione politica. Ma non una semplice attrazione come quella per la squadra di calcio, una vera e propria mania. In tempi diversi, con loro ho fatto servizio nei Balcani e si è creata una certa amicizia. Di cui approfittano per aggredirmi con la storia della politica. Lo fanno, per quanto possibile, un po' con tutti. Ma con me in modo sistematico, scientifico. Mi rinfacciano un, sia pure svogliato, voto al PD. Invece Bovardo vota Conte e Pecuccini Fratoianni.

Molestarmi, rinfacciandomi tutte le mancanze del mio (?) partito, da semplice passatempo è diventato una missione a partire dal 24 febbraio marzo dell'anno scorso, cioè dall'inizio dell'invasione russa dell'Ucraina.

Tanto per celebrare adeguatamente l'anniversario, il mese di marzo è stato una via crucis. Il giorno in cui è stato chiaro che il gasdotto Nord Stream non l'hanno fatto saltare i Russi, stavamo per rasentare lo scontro. Bovardo mi ha stretto in un angolo e alitandomi in testa (mi sovrasta di quasi dieci centimetri) ha sibilato: "E questa storia come la mettete? Provate a dire che non siete stati voi!"

"Voi" per Bovardo sono gli Ucraini assistiti da Americani e/o Inglesi, comunque da Anglosassoni. Per estensione i governi europei e praticamente tutti i partiti italiani.

Non vedo che cosa c'entro io, che invece, nonostante le rassicurazioni che leggo sui giornali e ascolto in TV, sono abbastanza preoccupato per quello che sta succedendo.

"E' un atto di pirateria - dico - e non ho mai pensato che i Russi abbiano fatto saltare il *loro* gasdotto che porta il *loro* gas".

La risposta ha funzionato, anche perchè ne ero convinto, e quella volta mi sono salvato per un soffio.
E' passata qualche settimana e poi il Regno Unito ha avuto la bella idea di introdurre sul campo di battaglia i proiettili a uranio impoverito.
In quel caso l'iniziativa l'ha presa Pecuccini, più sottile.
"Mi meraviglio di te, che sei stato in Kossovo e sai benissimo che effetto fanno i frammenti di uranio impoverito", mi ha detto quando ci siamo visti.
Mi ha guardato con severità e poi: "Ci vogliono centinaia di anni per far degradare le radiazioni dell'uranio e nel frattempo chi li ha sfiorati sviluppa la leucemia".
In effetti usare in un territorio quei proiettili è una vera porcata. Soltanto perchè penetrano nell'acciaio dei corazzati come una lama nel burro e non costano quasi niente, anzi ti liberi delle scorie del nucleare.
A questo punto Pecuccini ha sferrato il colpo basso: "Proprio tu che a Pristina raccoglievi i soldi per i nostri soldati che si erano ammalati di tumore!"
Qui c'è anche la polemica ideologica dei liberi pensatori progressisti, per quella mania che hanno i cattolici di fare qualcosa di pratico, magari poco, oltre alle grandi dichiarazioni di principio.
"E voi zitti, non dite niente! - incalza Pecuccini - Che fine hanno fatto i cattolici del PD? Francesco parla, ma tanto si sa, è il papa, dice le cose del papa! E voi zitti e mosca!"
Poi mi guarda con disprezzo "Farisei! Degni seguaci di Nicodemo!"
Accidenti. Nicodemo: chi era costui?
Pecuccini è laureato in filosofia, ogni tanto tira fuori storie e personaggi che noi non studiamo a scienze politiche.
Tornato a casa vado su Internet e trovo *Niocodemo:* " Notabile,discepolo di Gesù, che per non compromettersi andava a trovare il Maestro di notte".
Sento una leggera sensazione di disagio, penso a certi bravi politici cattolici che seguivo con interesse e di cui non ho sentito più nulla da circa un anno. Più o meno da quando è iniziata questa guerra.
Proseguo nella ricerca. *Nicodemismo*: pratica consistente nel professare un'idea ma, per prudenza, evitare di manifestarla.
Il mio disagio aumenta. Proseguo nella lettura. "Concetto usato da Lutero per stigmatizzare gli aderenti della Riforma che in pubblico tacevano per non essere perseguitati".
Emetto un sospiro di sollievo. "Ah vabbe', roba da Protestanti".

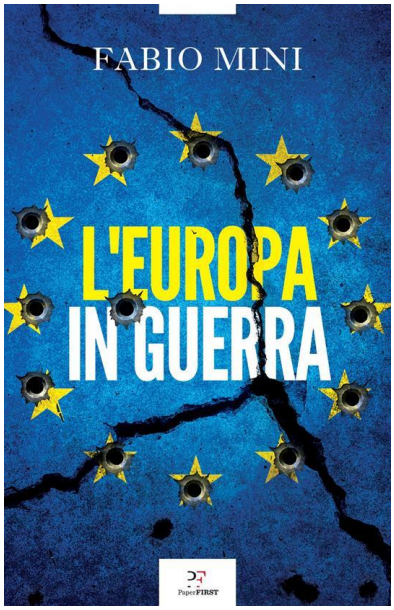
PS
Oggi leggo che all'*Avvenire* hanno sostituito il direttore Marco Tarquinio. Un'ottima persona, per carità e anche un bravo giornalista, ha trasformato un quotidiano di nicchia in un giornale nazionale. Ma quelle idee!

Sempre con questa idea fissa della pace, della trattativa tra Ucraini e Russi, tra Russi e Americani, alla fine anche i Cinesi. Un po' di equilibrio! Va bene che dirigi l'organo dei vescovi italiani, ma non è che devi ripetere alla lettera tutto quello che dice Francesco. Il Santo Padre fa un discorso profetico, la pace è una metafora. E tu me la fai diventare un obiettivo politico?

Fabio Mini

L'Europa in guerra

(Paper First, 2023, p. 203, € 16,00)



Già il titolo fa comprendere la lucida visione che Fabio Mini, già generale di corpo d'armata e comandante NATO, ha del conflitto in Ucraina e delle gravi implicazioni che la condotta europea sta comportando per il Vecchio Continente a fronte dell'azione statunitense che si muove seguendo sue strategie globali.

Senza indulgere verso gravi e netti giudizi nei confronti del regime putiniano, l'Autore ricostruisce il contesto del conflitto, a partire dal 1997 quando iniziò l'allargamento della NATO "*incurante delle esigenze di sicurezza della Russia e violando le stesse regole del Trattato Atlantico*".

Rileva l'azione degli Stati Uniti e della Gran Bretagna nei confronti dell'Ucraina, tra cui le proposte di far entrare Kiev nella NATO, che hanno incrementato ulteriormente le preoccupazioni russe.

È un libro ricco di valutazioni critiche e di spunti interessanti, per esempio quando si sofferma con competenza sulla delicata questione delle forniture di armamenti, che – afferma – sono sostanzialmente provenienti dai surplus delle forze armate occidentali (in larga parte di produzione statunitense), mentre quelle provenienti dai paesi ex-URSS (sistemi d'arma sovietici) saranno rimpiazzate anch'esse da forniture di produzione statunitense. Già, secondo i dati del SIPRI, Washington nel 2022 controllava il 40% del mercato mondiale degli armamenti e sicuramente quei paesi dell'Europa orientale si riforniranno oltre oceano per rimpinguare i propri arsenali, indebolendo il mercato

europeo della difesa che sarà sempre più ristretto. Oltre che in questo campo l'egemonia statunitense sulla NATO appare evidente e ne condiziona l'azione a livello globale.

Mini si sofferma anche sulle forze armate europee di cui si parla da tempo, ma che non riesce a decollare concretamente. La Von der Leyen nell'autunno del 2021 parlava di una forza di 5.000 uomini, ma ad oggi di quel progetto minimale non sembra essersi concretizzato nulla, anche considerato che, oltre a centinaia di migliaia di uomini, in realtà servirebbe ancor prima un vero ministro della difesa europea e un altrettanto degli esteri, cosa che i commissari non sono.

L'Autore, al termine della sua ampia analisi, afferma che *"la guerra che l'Europa sta vedendo è quella Ucraina, ma non è quella per la quale si dovrebbe preparare sia essa globale o regionale. Ormai è assodato che le spallate degli USA-NATO in Europa sono rivolte alla Russia (e in misura diversa ma non meno cruenta) alla Cina."*

In conclusione, Mini fa un'affermazione che sintetizza quanto ampiamente ha argomentato nel suo libro, considerando che *"al prossimo processo di Norimberga, sul banco degli accusati dei crimini di guerra e contro la Pace ci saranno senz'altro coloro che avranno perduto la guerra ma non sarebbe male che una volta tanto ci fosse anche qualche rappresentante di chi l'ha vinta e l'intera schiera di chi non ha fatto nulla per impedirla".*

Maurizio Simoncelli

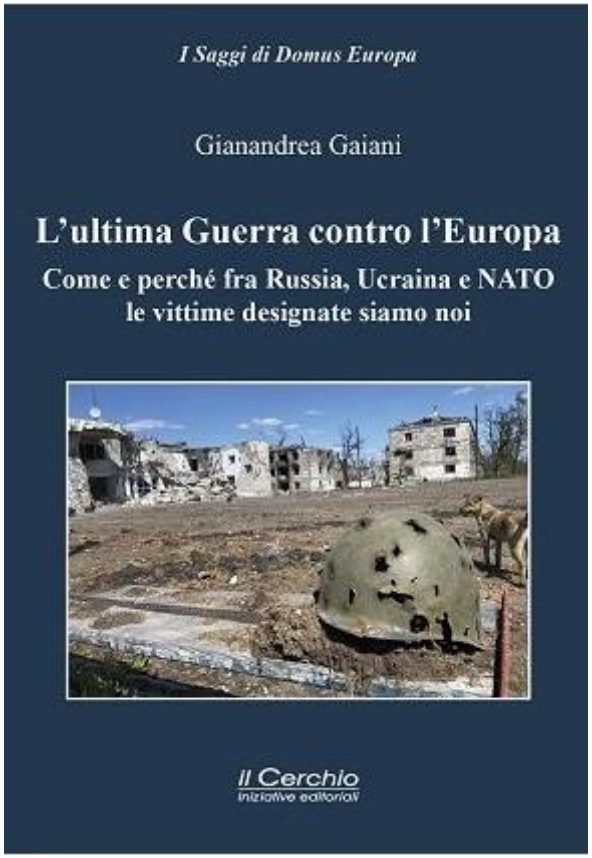
Archivio dei Libri

Segnalazioni

L'ultima guerra contro l'Europa. Come e perché fra Russia, Ucraina e NATO le vittime designate siamo noi

di Gianandrea Gaiani

(Il Cerchio, 2023, p. 130, € 22)



La guerra in Ucraina sta modificando radicalmente gli assetti e gli equilibri del Vecchio Continente. L'Ucraina è devastata dal conflitto e comunque vada sul campo di battaglia la Russia ne uscirà indebolita mentre l'Europa perderà il suo primato economico e ha cessato di esistere come soggetto geopolitico con aspirazioni di autonomia strategica, relegata al ruolo di vassallo sempre più debole degli Stati Uniti.

Una interessante raccolta di articoli dell'Autore, direttore del sito "Analisi Difesa", con cui ha seguito l'evoluzione del conflitto, evidenziandone le diverse criticità e i tanti silenzi sui molteplici interessi in gioco.

MARZO 2023	*Al di là delle armi: pratiche, narrative e dispositivi di controllo alla frontiera nord siro-turca*	*Matteo Taucci*
	Un'analisi dell'ultimo anno di presenza occidentale in Afghanistan	*Roberto Capra*
	La militarizzazione dello spazio cosmico	*Adele Bianco*
FEBBRAIO 2023	*Spese militari mondiali*	*Andrea Scalera*
	La campagna di obiezione alla guerra per costruire la pace con la nonviolenza	*Mao Valpiana*
	La campagna di obiezione alla guerra per costruire la pace con la nonviolenza	*Mao Valpiana*
GENNAIO 2023	*Il Nilo e il suo bacino: problematiche geopolitiche e socioeconomiche*	*Andrea Natalini*
	Le missioni militari italiane nel Corno d'Africa	*Luciano Bertozzi*
	Clima, danno collaterale. Come il richiamo accelera la catastrofe climatica.	*Mario Gay*
	NUMERO SPECIALE: Non proliferazione e riarmo nucleare	*Autori vari*
DICEMBRE 2022	*Il coraggio della pace. 50 anni di nonviolenza e di diritti civili*	*Giovanni Esperti, Andrea Pantarelli, Alessandro Ricci*
OTTTOBRE-NOVEMBRE 2022	*I piani saltano. L'incontrollabilità dei piani di battaglia*	*Giampaolo Cadalanu*
	Il pendolo della minaccia Russa. In margine ad un articolo di Alessandro Pascolini	*Maurizio Simoncelli*
	Gli arsenali nucleari di Israele e Nord Corea	*Valeria Tomaselli*
	Le minacce ibride. NATO e UE mobilitano per la guerra del terzo Millennio	*Mario Gay*

IRIAD

ISTITUTO DI RICERCHE INTERNAZIONALI

ARCHIVIO DISARMO